

2^a TORNATA DEL 31 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Annullamento dell'elezione del collegio d'Erba. — Relazione sul disegno di legge concernente la dotazione della Corona. — Comunicazione d'invito per la funzione d'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo a Genova. — Seguito della discussione del disegno di legge sulle Casse dei depositi e prestiti — Emendamenti dei deputati Catucci, Nisco e Castellano all'articolo 15 — Opposizione del deputato Mosca, e del ministro per i lavori pubblici — Reiezione della proposta del deputato Castellano. — Lettera del deputato Bastogi, e proposta di una società di capitalisti italiani per la costruzione delle ferrovie meridionali. — Il presidente riferisce sulla deliberazione presa dalla Presidenza della Camera unitamente al presidente del Consiglio circa i disegni di legge da porre in discussione — Istanze del deputato Ricciardi e del ministro per l'agricoltura e commercio per altre leggi — Osservazioni e dichiarazioni del deputato Minghetti — Spiegazioni e istanza del presidente del Consiglio — Si approva la proposta del ministro Pepoli, e si respingono quelle dei deputati Salaris, Ricciardi e Castellano per aggiunte — Si approva la deliberazione della Presidenza circa l'ordine del giorno. — Emendamenti dei deputati Nisco, Mancini all'articolo 19 — Opposizioni dei deputati Vegezzi, relatore, e Panattoni e del ministro per i lavori pubblici — Osservazioni del deputato Broglio — Reiezione dell'emendamento del deputato Mancini — Emendamenti del deputato Nisco all'articolo 20 — Opposizioni del deputato Restelli, e spiegazioni del deputato Valerio. — Presentazione dei disegni di legge votati dal Senato: tassa sulle carte da giuoco; marche del bollo; e istanza per la votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

PRESIDENTE. Il deputato Mosca è invitato a venire alla tribuna per una relazione sopra un'elezione.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

MOSCA, relatore. Per incarico del VI ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Erba, avvenuta nel giorno 20 luglio per decreto reale del 5 detto mese.

Dagli atti risulterebbe questo collegio composto di 710 elettori iscritti. Nel primo scrutinio, sopra 388 votanti, il dottore Pietro Rusconi ottenne in totale 257 voti; l'avvocato Vincenzo Rossi 107. Andarono dispersi 34 voti e furono dichiarate nulle 10 schede.

Dietro questo risultato, la sezione principale del collegio di Erba proclamò a deputato il dottor Pietro Rusconi.

Per altro agli atti di questa elezione va unita una protesta sottoscritta da diversi notabili elettori di questo collegio (sono circa 30), i quali protestano contro diverse irregolarità che si sarebbero verificate in quest'elezione, e specialmente contro le seguenti, che cioè

non sarebbero pervenute ai presidenti delle rispettive sezioni tutte le liste elettorali dei comuni componenti il collegio: oltre a ciò le presidenze non avrebbero fatto ritirare i certificati d'iscrizione all'ingresso delle sale, come è prescritto dalla legge per garantire la sincerità del voto, e perchè nessuno, il quale non sia elettore, si accosti all'urna.

Finalmente un'altra irregolarità si sarebbe verificata, le schede cioè che la legge ordina di bruciare dopo compiuto lo scrutinio, sarebbero state asportate senza che agli elettori consti poi del come siano state distrutte e se lo furono.

Considerate queste irregolarità gravissime, l'ufficio al quale appartengo mi avrebbe incaricato di proporre alla Camera che le piacesse di ordinare un'inchiesta.

Senonchè si verifica una circostanza, la quale sembra dovere necessariamente influire sulla validità o nullità dell'elezione. Questa circostanza è che la irregolarità denunziata da questi reclamanti risulta dichiarata anche in un modo incontrovertibile da uno dei verbali dell'ufficio definitivo, cioè da quello della sezione di Erba, dove hanno fatto inserire una protesta perchè non era pervenuta a quel sindaco la lista del comune di Casano.

2^a TORNATA DEL 31 LUGLIO

Si soggiunge bensì tosto che questa lista non contiene che un solo elettore; ma, tenuto conto di questo dato incontrovertibile, siccome aggiungendo ai 710 elettori di cui si è tenuto conto dalla sezione principale anche questo unico elettore di Cassano si viene a costituire un totale di 711 elettori, ne avviene che non avendo il dottor Pietro Rusconi riunito che 237 voti, cioè esattamente il terzo di quel numero d'iscritti, non avrebbe la maggioranza prescritta dall'articolo 91, il quale non si contenta del terzo, ma richiede più del terzo del numero totale dei componenti il collegio.

Per queste circostanze io debbo a nome dell'ufficio proporvi l'annullamento di questa elezione, non senza esprimervi il desiderio che l'autorità superiore vegli affinché non avvengano simili irregolarità, e che specialmente le liste elettorali siano regolarmente spedite da ciascun comune ai rispettivi presidenti delle singole sezioni del collegio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Erba.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Giorgini ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

GIORGINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente la dotazione della Corona.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà tosto stampata e distribuita.

COMUNICAZIONE DI UN INVITO PER ASSISTERE ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CRISTOFORO COLOMBO IN GENOVA.

PRESIDENTE. Adempio al grato ufficio di notificare alla Camera che questa mattina, appena chiusa la nostra tornata, una deputazione del municipio di Genova composta dell'onorevolissimo signor sindaco, dei due senatori Pareto e D'Oria, e dei due nostri colleghi Vincenzo Ricci e Casaretto, venuta nelle stanze della Presidenza, ebbe la cortesia di esternarmi il desiderio che la Camera voglia per deputazione intervenire alla festa di inaugurazione del monumento di Cristoforo Colombo che avrà luogo in quella cospicua e a noi tanto cara città, nel giorno 12 ottobre prossimo.

Come presidente ho rese le debite grazie e nome della Camera, ed ho ricordato che già la Camera, quando si credeva che l'inaugurazione di quel monumento si celebrasse parecchi giorni addietro, aveva eletta all'uopo una deputazione; ho soggiunto che, per verità, non mi pare sperabile che il 12 ottobre la Camera sia raccolta in Sessione, e che quindi pregherei la Camera di deter-

minare essa stessa in qual modo stimi opportuno di aderire al gentilissimo invito del municipio genovese.

La deputazione, che era stata altra volta formata mediante estrazione a sorte, si componeva dei signori deputati di cui leggo i nomi:

Possenti, Pisani, Compagna, Silvani, Polti; ed erano supplenti i signori Parenti Ugdulena, Berti e Vergili.

Non so se tutti questi nostri colleghi, alcuni de' quali appartengono alle provincie meridionali, potranno nel giorno 12 ottobre recarsi a Genova. Quindi pregherei la Camera di voler determinare se e in qual modo intenda di supplire a coloro che non fossero in grado di intervenire.

MELLANA. Io proporrei che la Camera fosse rappresentata in questa solennità dall'onorevole nostro presidente, il quale si associerà a quei colleghi della Camera che a quel tempo si troveranno in libertà. (*Si! si!*)

PRESIDENTE. Son ben grato all'onorevole Mellana e al consenso della Camera; ma la Camera sa meglio di me che quando la Sessione è chiusa il presidente è dileguato.

MELLANA. Sarà il deputato Tecchio. (*Si! si!*)

PRESIDENTE. Io procurerò adunque di intendermi coi membri della Commissione già nominata, o con altri, nel caso ch'essi non possano intervenire, perchè la Camera sia per quanto è possibile rappresentata nella detta solennità.

Ora dovrei dare anche notizia alla Camera delle deliberazioni dell'ufficio di Presidenza circa l'ordine del giorno delle discussioni in adempimento del mandato ieri conferitoci dalla Camera; ma siccome non è ancora presente il signor presidente del Consiglio dei ministri, il quale, secondo il voto della Camera, è intervenuto all'adunanza, così aspetteremo ch'egli arrivi nella sala. (*Si! si!*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE CASSE DEI DEPOSITI E PRESTITI.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione della legge sull'istituzione delle Casse dei depositi e prestiti.

Stamane siamo arrivati all'articolo 15.

Il deputato Catucci propone a tale articolo la seguente modificazione.

Invece di dire:

“ Il numerario depositato nelle Casse a titolo di deposito obbligatorio o volontario fruttifero sarà impiegato, „ ecc., si scriva:

“ Il numerario depositato nelle Casse a qualunque titolo e per qualunque causa sarà impiegato in prestiti alle provincie, „ ecc.

Desidererei sentire il voto della Commissione su quest'emendamento.

VEGEZZI Z., relatore. Ho sentito la proposta di emendamento fatta dall'onorevole Catucci, e se la Camera vuole che io esprima il mio modo particolare di pensare (a nome della Commissione non posso parlare perchè

dissenzienti ne sono i membri ed essa non è completa di numero), dirò che non avrei difficoltà di accettare l'emendamento proposto se non lasciasse luogo a quest'inconveniente.

Quando una somma viene depositata pel termine di una certa durata, si può benissimo dare la facoltà di convertirla in impiego presso la Cassa; ma quando si deposita il danaro a titolo di mera custodia, allora non mi pare che a questa somma dovrebbe essere estesa tale facoltà. Siccome alla semplice domanda sarebbe la somma surrogata con altra equivalente, non può far luogo a contestazione. Io quindi nel mio particolare non avrei difficoltà di accettare questa proposta.

CATUCCI. Signori, mi è sembrato sentire dall'onorevole relatore della Commissione ch'ei faccia eco alla *locuzione* da me sostituita all'articolo 15 che noi discutiamo. Io credo, o signori, essere cosa commendevolissima, nella formazione di un articolo di legge, riunire la brevità con la chiarezza; con ciò si ottiene lo scopo di una qualunque statuizione legislativa; le lunghe vie, le molte frasi spesse volte aprono l'adito a delle interpretazioni. Io credo che dicendosi: " Il numerario depositato presso le Casse per qualunque titolo o causa, „ si comprenda tutto quello che si vuol dire con molte parole nell'articolo, come giace in disamina.

Oltre a ciò, o signori, io domando che siano depenate le ultime parole dell'articolo 15 medesimo, ove è detto che si possono fare dei prestiti per estinguersi *contrattazioni onerose*.

Io ammiro, o signori, la filantropia di questa disposizione, ma non mi piace però vedere in pericolo il danaro dello Stato, che sarebbe sempre debitore certo verso il deponente. Permettendosi questi prestiti, noi intralcieremo le operazioni, costringeremo le rispettive amministrazioni di esaminare le cautele, di discutere scrupolosamente i titoli che rappresentano le contrattazioni da doversi estinguere, e l'esperienza, o signori, ci ha più fiate insegnato che le contrattazioni più sicure, più giuste, più legali sono rimaste prive di effetti. Ripeto, mi piace vedere estinte tutte quelle contrattazioni che sono pesanti e che molte volte ammisero i debitori; mi piace vedere che la società, la nazione accorran benigne verso di costoro, ed a ragione più equa prestare i mezzi per la estinzione di oppressive contrattazioni, ma d'altra parte mi piace essere rigoroso quando come nella specie, si vuole prestare un danaro che non appartiene al prestatore. Infine fra non molto verrà in discussione la legge sul credito fondiario, ed è questo appunto che ha la sua propria missione di annientare le onerose contrattazioni.

MOSCA. Ho chiesto la parola per appoggiare la troppo debole opposizione del signor relatore all'emendamento Catucci, e tanto più che in ultimo risultato esso, coerente a quello spirito di deferenza da cui lo vediamo sempre animato verso i suoi colleghi, ha finito per mostrarsi anche disposto ad accettarlo.

Premetto che questa legge riconosce anche dei depositi di numerario infruttiferi. Ora, se vi sono di cosif-

fatti depositi, non vedesi ragione perchè questi debbano essere immediatamente impiegati, quando, da una parte, non è necessario che producano frutto da impartirsi ai depositanti, e, d'altra parte, per il brevissimo tempo per cui sono destinati a rimanere presso la Cassa, potrebbe questa essere posta in serio imbarazzo all'occasione di restituirli.

L'eccezione dunque è pienamente fondata nella ragione delle cose e nei bisogni pratici dell'amministrazione.

Per questi motivi io non accetto questo primo emendamento dell'onorevole Catucci.

Molto meno poi m'indurrei ad accettare l'altro emendamento, dello stesso onorevole proponente, che tende a sopprimere le ultime parole dell'articolo, il quale autorizza i prestiti anche per servire alla estinzioni di debiti contratti a condizioni onerose.

Io, per verità, non saprei rendermi ragione dell'esclusione di questo scopo così vantaggioso e morale, e che in molte circostanze potrà anche essere più utile di qualunque altro, scansando la completa rovina di qualche comune od altro corpo morale fatalmente oberato.

Io, venendo al caso pratico, non troverei giusto, per esempio, che un comune il quale tempo addietro, per supplire ai suoi bisogni, abbia dovuto, non potendo altrimenti, sobbarcarsi a pesi enormi, debba essere condannato a sopportarli in perpetuo senza potersene mai liberare, e così trovarsi a peggiore condizione di un altro il quale voglia oggi intraprendere un'opera di problematica importanza o quanto meno di una importanza comparativamente inferiore di quella dell'opera già da lui compiuta. In questo sistema, che avrebbe per effetto di privare del beneficio di questa legge il più bisognoso ed il più meritevole, non saprei scorgere alcun merito di giustizia.

Io quindi pregherei l'onorevole Catucci a voler riflettere all'importanza di questi suoi due emendamenti ed a ritirarli, perchè mi pare che guastano assolutamente l'economia e la bontà della legge come è stata proposta dalla Commissione e dal Governo.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Io mi oppongo all'emendamento dell'onorevole Catucci, e lo rigetto tanto per la parte che egli vorrebbe introdurre nell'articolo in discussione, quanto per l'altra parte che egli vorrebbe tolta, per la parte cioè in cui si parla dei prestiti per estinzione di debiti contratti ad onerose condizioni. Egli pensa che questa operazione dovrebbe essere riserbata al credito fondiario.

Primamente il credito fondiario non è ancora sanzionato. In secondo luogo mi sembra uno dei più grandi errori quello di limitare la facoltà che ogni amministrazione deve avere per collocare i fondi di un istituto di credito reale o personale. Dippiù io credo che questa facoltà non solo non si deve impedire, ma, se non ci fosse, bisognerebbe ammetterla. Perciocchè per tal facoltà queste Casse faranno un'utile ed importante concorrenza al credito fondiario, e produrranno un progressivo ribasso della ragione degl'interessi. E noi quello che dobbiamo

promuovere è appunto il far ribassare gli interessi, perchè quanto più saranno ribassati gli interessi, tanto più saranno aumentati i profitti e le mercedi degli operai, e quindi la ricchezza pubblica, senza la quale non si potrà da noi prendere nel mondo il posto dovutoci.

Io sono certo adunque che la Camera non ammetterà l'emendamento del deputato Catucci.

Desidererei intanto che accettasse quello che io le presento. E qui per evitare un incredibile precedente comincio dal dichiarare francamente che questo mio emendamento è diretto a fare che le amministrazioni locali, le amministrazioni di ciascuna Cassa potessero disporre dei fondi speciali o propri senza bisogno dell'autorizzazione ministeriale, distinguendo, come già è stato detto nel progetto della Commissione, i fondi speciali o propri dai fondi generali o comuni. I fondi speciali o propri debbono essere, secondo il mio modo di vedere, governati completamente dalle amministrazioni speciali o permanenti; i fondi comuni dipenderanno poi dal ministro che, previo l'avviso della Commissione di vigilanza, ne farà la ripartizione fra le diverse Casse. Senza tenere questo ordine di governo dei fondi delle Casse, noi faremo intervenire il ministro in faccende estranee affatto al suo compito, e lo chiameremo ad un atto puramente materiale e fuori il campo del lavoro governativo.

Un capo dell'amministrazione dello Stato così importante, quale è il ministro delle finanze, sarebbe obbligato a fare il supremo banchiere di sei Casse, cioè a far quello che soltanto con studi speciali e pratica lunga ed intelligente riesce a non far male un direttore di Banca. Signori, evitiamo di cadere nel gravissimo errore di creare automi governativi.

Ma questo emendamento non si può formulare sopra un solo articolo, è un emendamento il quale richiede la modifica, per dir così, di quattro articoli.

Onde è che io qui il propongo, affinché il Ministero e la Commissione possano avere un concetto chiaro, e quindi ponderarne l'importanza per accettarlo o rigettarlo: la Camera poi deciderà sul medesimo.

L'articolo 15 sarebbe dunque concepito così:

“ Il numerario depositato nelle Casse a titolo di deposito obbligatorio o volontario costituirà due specie di fondi.

“ Art. 16. Sono fondi particolari delle Casse i depositi giudiziari e volontari. „

Qui veramente avrei da aggiungere anche quelli delle surrogazioni militari, ma poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici fece un'osservazione intorno all'amministrazione di tali fondi, e poichè desidero stabilire un principio e non di complicarlo con difficoltà, così lascio da banda l'argomento delle surrogazioni militari, persuaso che verrà giorno in cui si farà miglior cenno.

“ Sono fondi comuni tutti gli altri dipendenti dalle leggi o dai regolamenti.

“ Art. 17. I fondi speciali di ciascuna Cassa saranno dall'amministrazione di essa, sul parere conforme del Consiglio permanente di amministrazione, dati in prestito ai comuni, alle provincie, ai consorzi ed agli isti-

tuti di beneficenza per l'eseguimento di opere di pubblica utilità debitamente autorizzate, per l'acquisto di stabili, e per l'estinzione di debiti contratti a gravose condizioni.

“ *Articolo ultimo.* I fondi comuni saranno dati in prestito per le medesime cause indicate nel precedente articolo coll'autorizzazione del ministro delle finanze, udita la Commissione di vigilanza e in base alla domanda dei Consigli d'amministrazione che unitamente agli stati di situazione si rassegnano ad ogni trimestre alla Cassa centrale dalle altre Casse locali. „

In questo modo mi sembra di armonizzare il doppio sistema, contentare cioè il Ministero che ha voluto avere una Cassa centrale perchè così crede di potere con più delicatezza e avvedutezza amministrare la massa di fondi comuni, e nello stesso tempo dare all'amministrazione locale quella vita indipendente che riuscirà ad utile grandissimo di coloro che debbono fare i prestiti, ed anche ad utile grandissimo dell'amministrazione che li concede.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Prego l'onorevole deputato Nisco di voler riflettere se il suo emendamento non sarebbe meglio discusso quando verrà in discussione l'articolo 24. L'articolo 24 dispone che i fondi speciali devono essere di preferenza applicabili a determinati prestiti sopra la indicazione del Consiglio d'amministrazione. Questo è il concetto che la Commissione ed il Ministero hanno adottato. Egli vorrebbe forse che fosse anche più esplicito, che in certo modo l'indicazione fatta dai Consigli d'amministrazione non ammettesse né appello, né ingerenza del Ministero. Ad ogni modo questa discussione ha attinenza specialmente all'articolo 24, e tutti gli articoli precedenti possono stare benissimo senza pregiudicare la sua questione. . .

NISCO. Domando la parola.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. . . perchè tutto quello che è detto negli articoli 15, 16, 17, 18 e 19, tutto quello che vi si stabilisce può stare benissimo senza toccare la questione dell'ingerenza del Ministero nelle Casse speciali. Dunque vede l'onorevole Nisco che converrebbe di rimandare la discussione di questo suo emendamento all'articolo 24. Questo dico onde si possa camminare avanti nella discussione e nell'approvazione dei diversi articoli che compongono la legge.

Se l'onorevole proponente accetterà questo espediente, gliene sarò grato; in caso contrario si aprirà la discussione sulla sua proposta, la quale, abbracciando diversi articoli, ed essendo perciò complicata, debba essere esaminata e risolta con un po' di calma e non così all'improvviso come si farebbe.

NISCO. Io certamente non desidero che di far entrare nella legge il principio da me enunciato. Volendo io proporlo, avevo il debito di farlo in guisa che l'economia della legge non ne soffrisse e che anzi ne fosse migliorata.

Ora io domando all'onorevole ministro, se noi in questo articolo 15 parliamo del numerario e diciamo dell'uso da fare di questo numerario, non dobbiamo poi parlare in seguito del come si eseguiranno le presenti operazioni.

Mi pare che ragionevolmente dovrebbe questa parte della legge formolarsi nel modo seguente: che il numerario costituisce due specie di fondi, indi parlare del come di questi due specie di fondi si possa disporre, e qui distinguerò la disposizione dei fondi speciali dalla disposizione dei fondi generali. Ed io penso che dei fondi speciali si può disporre mercè l'amministratore locale, inteso il Consiglio d'amministrazione permanente. Quando poi parleremo dei fondi generali, diremo che per questi è necessario l'intervento del Consiglio di sorveglianza e l'autorizzazione ministeriale. Così, se non erro, credo che l'economia della legge sarebbe meglio conservata, anzi sarebbe nella sua parte estetica migliorata, avuto riguardo al mio modo di vedere in questa materia, diverso da quello dell'onorevole collega, a cui dobbiamo il presente schema di legge modificato.

Del resto io non ho che il proposito di far dichiarare questo fecondo principio nella legge. Se il ministro e la Commissione intendono doverne parlare all'articolo 20, non sarebbe mai all'articolo 20, nel quale si parla del come disporre dei fondi, io sono pronto a riproporre l'emendamento al detto articolo 29. Per questa parte mi fo un pregio di contentare l'onorevole ministro Depretis, col quale mi son trovato per questa legge in completa opposizione.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Prendo atto delle dichiarazioni del signor Nisco che lascia intatti alcuni articoli di questa legge fino all'articolo 20.

Vede l'onorevole Nisco che tutti questi articoli contengono disposizioni generali, le quali non pregiudicano punto le competenze amministrative di chi è chiamato dalla legge a disporre dell'impiego dei fondi della Cassa centrale e delle Casse speciali.

Quanto alla disposizione dell'articolo 20 rifletta ancora l'onorevole Nisco e vedrà che queste pure sono disposizioni di natura generale, che sono sempre necessarie, qualunque sia l'ingerenza e la competenza delle diverse autorità costituite dalla legge per determinare in modo definitivo l'impiego dei fondi delle Casse speciali.

Prego dunque l'onorevole Nisco di voler rimandare la discussione del suo emendamento all'articolo 24, che stabilisce il modo d'impiego di questi fondi.

NISCO. Dichiaro di essere contento di rimandare a qualsivoglia articolo la discussione di questa proposta, e di rimettermi per ciò al signor ministro.

PRESIDENTE. Il deputato Catucci insiste nel suo emendamento?

CATUCCI. No.

CASTELLANO. Senza associarmi all'emendamento dell'onorevole Catucci proporrei la soppressione delle ultime parole dell'articolo, cioè delle parole: *contratti ad onerose condizioni*.

Non vorrei che la libertà dei comuni fosse ristretta nell'esercizio della facoltà che loro appartiene di decidere se convenga o no domandare prestiti; non vorrei insomma che il diritto che hanno i comuni di domandare prestiti dovesse restare subordinato ad una condizione,

ad una restrizione che il potere esecutivo resterebbe in arbitrio di frapporre all'esercizio di questa facoltà, sotto pretesto che un comune volesse fare un prestito per estinguere un debito che non fosse contratto ad onerose condizioni.

Il Consiglio comunale debbe essere solo giudice della convenienza dell'imprestito, nè bisogna menomare la guarentigia che viene dalla sua origine elettiva; d'altronde il progetto dovendo essere sempre autorizzato dal Governo, non fa d'uopo di allargare ancora questa facoltà con subordinare la possibilità dell'imprestito non solo all'uso della medesima, ma anche al capriccio dei Consigli di amministrazione e dei preposti delle Casse di cui si tratta.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Prego l'onorevole Castellano di notare che le diverse specialità d'impieghi dei fondi delle Casse dei depositi determinati dalla legge hanno diverse gradazioni d'importanza fra di loro.

Lo scopo principale della legge è quello di favorire le opere pubbliche. E infatti la prima Cassa istituita aveva quest'unico scopo.

In seguito si estese la facoltà di fare prestiti ad altri scopi, e fra questi all'estinzione dei debiti comunali.

Su questa specie d'impiego dei fondi la legge detta alcune norme, e pone delle restrizioni, ma con ciò non si viola la libertà comunale. I comuni possono pretendere di disporre liberamente dei beni e redditi propri. Ma nel caso attuale, essendo utile lo stabilire una ragione di preferenza, non è il caso di parlare di libertà comunale per disporre di fondi altrui.

Del resto, se noi stabilissimo che un comune, il quale ha un prestito a condizioni non onerose, potesse servirsi dei fondi della Cassa dei depositi a condizioni più onerose di quelle del suo debito attuale, allora, signori, noi verremmo a togliere questi fondi ad un impiego utile per consacrarli ad un impiego non solamente inutile, ma dannoso.

Ecco il motivo dell'utilità di queste parole; è unicamente per stabilire che, se la condizione dei comuni non migliora contraendo un prestito colla Cassa dei depositi, necessariamente i fondi della Cassa dei depositi non devono servire a peggiorare la sorte dei comuni.

Io credo d'aver così spiegato il concetto della legge, e di avere dissipato i motivi che possono avere consigliato l'onorevole Castellano a togliere quella clausola messa nell'ultima parte dell'articolo, la quale, secondo me, è utile onde rendere veramente proficua la Cassa dei depositi alle opere pubbliche.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano accetta questa dichiarazione?

CASTELLANO. Fo riflettere all'onorevole ministro che dall'ordine stesso in cui nell'articolo che si discute sono indicati i vari modi d'impiego del numerario disponibile nelle Casse resta tolto il timore che, se si accogliesse il mio emendamento, potrebbero i fondi essere destinati ad uso di prestiti più che agli altri.

Se inoltre egli consente nella mia riflessione, cioè che

2^a TORNATA DEL 31 LUGLIO

il Governo ha sempre il diritto di approvare o riprovare la deliberazione con cui il comune domanda di fare un prestito, troverà che neppure resta in alcun modo preclusa la via di esaminare se il prestito sia o no conveniente all'interesse del comune.

Ma il mio emendamento tende unicamente a provvedere al caso che i comuni non siano esposti ad ingiusti dinieghi nell'esercizio di questa facoltà, come avverrebbe se nel concorso di diverse domande tendenti ad ottenere i fondi per estinzione di debiti potesse rimanere abbandonato all'arbitrio dell'amministrazione preposta a queste Casse il decidere che la domanda di prestito di un comune dovesse essere preferita a quelle per lo stesso oggetto avanzate da altri comuni con potersi allegare come motivo di preferenza di una domanda piuttosto che di un'altra il solo pretesto di trovare più onerose le condizioni del prestito della domanda che si accoglie.

Insomma, non vorrei che questo esame delle condizioni fosse sottratto al Consiglio comunale e quindi all'approvazione del Governo, e lasciato invece in balia dell'amministrazione della Cassa di depositi e prestiti, che sostituirebbe impropriamente la sua autorità a quella del comune e del Governo.

Ecco le ragioni per le quali debbo insistere nel mio emendamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento. . .

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Mi perdoni l'onorevole presidente, ma io prego l'onorevole Castellano di riflettere che queste parole della legge non hanno altra portata se non quella di stabilire che i comuni potranno ricorrere alla Cassa nei casi in cui i debiti che vogliono estinguere stiano a loro carico con condizioni più gravose di quelle che si otterrebbero dalla Cassa. Questa è una clausola salutare perchè in caso diverso si sottrarrebbero alle opere pubbliche i fondi, e perchè? Forse per favorire qualche creditore di un comune, o per disfare un contratto e sempre per aggravare il comune.

Rifletta seriamente l'onorevole Castellano alle conseguenze del suo emendamento, e vedrà che in pratica non vi è nessun inconveniente nell'adottare l'articolo della Commissione, e ve ne possono essere molti nel suo sistema.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano propone la soppressione delle parole: "contratti ad onerose condizioni. "

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo 15.

(È approvato.)

COMUNICAZIONE DI UNA LETTERA DEL DEPUTATO BASTOGI, E DI UN SUO CONTRO-PROGETTO PER LA CONCESSIONE DELLA COSTRUZIONE DELLE FERROVIE MERIDIONALI.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che l'onorevole nostro collega Bastogi mi ha or ora inviato una lettera,

in data del 31 luglio 1862, affinchè ne dia comunicazione alla Camera.

" Illustrissimo signor presidente,

" Mi pregio trasmetterle copia di una lettera da me oggi diretta al signor ministro dei lavori pubblici per domandare la concessione delle ferrovie meridionali. La prego a voler comunicare alla Camera la lettera ed i documenti che l'accompagnano.

" Qualunque sia per essere il giudizio del Parlamento, sono certo che il medesimo sarà lieto di vedere come i capitalisti italiani comincino a stringere insieme le loro forze per intraprendere le più grandi opere nazionali.

" Gradisca, illustrissimo signor presidente, i sensi della mia più distinta stima. "

La lettera dell'onorevole Bastogi al ministro dei lavori pubblici, della quale è unita copia alla lettera a me diretta, è la seguente:

" Illustrissimo signor ministro,

" Poichè era a mia notizia che due compagnie di capitalisti esteri si facevano concorrenza per ottenere la concessione della costruzione e dell'esercizio delle strade ferrate meridionali, mi parve potesse giovare alla dignità ed agl'interessi del nuovo regno d'Italia che anche una compagnia di Italiani si accingesse al concorso. (*Bravo!*)

" Era mio desiderio che si rendesse manifesto come gl'Italiani, quando vogliano collegare insieme le singole forze, ne possano creare una economica tale che valga ad esplicare tutta la potenza produttrice della ricchezza nazionale.

" Per dare al Governo ed al Parlamento una prova che questo desiderio, il quale è pure vivissimo in tutti gl'Italiani, può veramente essere soddisfatto; per dare il primo esempio fra noi di una grande associazione di capitalisti nazionali, oso sottoporre alla S. V. illustrissima, in mio nome, un'offerta e un capitolato per assumere la concessione delle strade ferrate meridionali, e quindi costituire una società anonima col capitale di cento milioni. E perchè incerto non resti il concorso dei capitalisti e la costituzione della società, trasmetto alla S. V. illustrissima i documenti comprovanti essere già fin d'ora assicurato in azioni il capitale di 100 milioni.

" Mi reco finalmente a debito di mettere a disposizione di V. S. illustrissima, per guarentigia della mia offerta, il deposito preliminare di 2 milioni di lire, valore nominale di rendita 5 per cento italiana.

" Non è mestieri che io esponga a V. S. illustrissima i vantaggi di ogni maniera che, quando fosse accettata, deriverebbero dalla mia proposta al paese.

" Ad ogni modo sono certo che essa riuscirà gradita al giusto orgoglio di un ministro del regno d'Italia.

" P. S. Sebbene tutto il capitale della futura società sia sottoscritto, mi obbligo a cedere a favore dei Napoletani e dei Siciliani 20,000 (~~venti~~ mila) azioni, purchè siano sottoscritte entro dieci giorni. "

P. B.

Questa lettera e la proposta e i documenti a cui si ri-

ferisce saranno depositati nella segreteria affinchè i signori deputati ne prendano cognizione:

Molte voci. Si stampino!

PRESIDENTE. Prego la Camera di dichiarare se essa intende che la proposta e i documenti si debbano immediatamente stampare. (*Si! si!*)

Sarà immediatamente consegnata alla tipografia perchè venga al più presto possibile stampata.

Avverto che la lettera diretta al ministro ha un' scritto così concepito:

“ Sebbene tutto il capitale della società sia sottoscritto, mi obbligo a cedere a favore dei Napolatani e dei Siciliani numero venti mila azioni, purchè siano sottoscritte entro dieci giorni. „

CADOLINI. Domando che contemporaneamente alla stampa questa proposta sia inviata alla Commissione.

Voci. Oh! è impossibile! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se l'onorevole Bastogi ce ne favorirà un'altra copia, sarà possibile questa contemporanea trasmissione e alla tipografia e alla Commissione: altrimenti niuno è che non vegga come non si possa attuare la proposta dell'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Se si impiega una settimana per stampare questa proposta, come si è fatto di altre, è impossibile che si prenda in considerazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ho interpellata la Camera se voleva che prima venisse rimessa alla Commissione, ed ho avvertito che non c'è che una copia sola, quindi è impossibile che vada nello stesso tempo e alla stamperia e alla Commissione.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Siccome prima che entrassi alla Camera l'onorevole nostro collega Bastogi mi ha rimesso l'originale, credo, della lettera e della proposta che ha letto il signor presidente, e che tengo ancora qui suggellata; e siccome la Commissione deve esaminare questa proposta, se l'ufficio di Presidenza della Camera non potrà abbastanza in tempo far allestire un'altra copia, io stesso manderò l'originale che mi fu rimesso alla Commissione.

PRESIDENTE. Mi pare che questo sarà il miglior partito, perchè sono alquanto voluminosi i documenti uniti alla lettera.

Il relatore della Commissione sulle ferrovie ha facoltà di parlare.

TREZZI, relatore. Io non volevo dire che quanto ha esposto ora il ministro dei lavori pubblici, giacchè la stampa porterebbe un dispendio di tempo grandissimo. Non ci sarebbe più il tempo di far esaminare la proposta che io credo non sarà molto diversa da quella che fu sottoposta già alla Camera nei rapporti coi signori Rothschild e Talabot. Quindi non sarebbero da esaminare che le diversità che passano fra questa, e poi esporre il voto che la Commissione crederà di dover dare in proposito.

Voci a sinistra. Si stampi.

PRESIDENTE. Dacchè il ministro dei lavori pubblici ha detto che darà l'originale delle lettere alla Commissione, mi pare che è provveduto a tutto.

La proposta e i documenti son già trasmessi alla tipografia e fra poco saprò quanti giorni occorreranno per la stampa.

DELIBERAZIONE DELLA PRESIDENZA SULL'ORDINE DEL GIORNO, DISCUSSIONE IN PROPOSITO.

PRESIDENTE. Ora debbo riferire alla Camera il risultamento della conferenza che d'ordine della Camera stessa ebbe luogo tra il presidente del Consiglio dei ministri e tutti i membri dell'ufficio della Presidenza che sono presenti in Torino.

Fu determinato, e si propone alla Camera:

Che domani mattina non si tenga seduta, e la Camera venga radunata al tocco e si ponga in discussione la legge di modificazione alla legge sul reclutamento dell'esercito;

Che domani a sera si tengas seduta segreta pel bilancio interno della Camera, e, se rimane tempo, relazioni di petizioni in seduta pubblica;

Che se domani si manifestasse sulla legge del reclutamento tale conflitto di opinioni per cui la legge stessa non potesse essere condotta a termine ne venga sospesa la discussione, e sia questa rinviata dopo la discussione e votazione delle tre leggi che seguono; e queste sono:

Alienazione dei beni demaniali;

Passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica al demanio;

Ferrovie meridionali e lombarde.

Per la discussione di queste tre leggi fu determinato e si propone alla Camera che abbiano luogo nei giorni di sabato, di domenica e successivi, se fa bisogno, due tornate al giorno, l'una al mattino alle ore otto, l'altra alle ore due pomeridiane; e per modo che il mattino si discutano le leggi di alienazione dei beni demaniali e passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica al demanio, e nella seduta pomeridiana si discuta la legge delle ferrovie meridionali e lombarde.

Per risparmio di tempo, e siccome la discussione di queste tre leggi avrà luogo simultaneamente, così simultaneamente, si procederà allo squittinio segreto sulle medesime dopo che saranno tutte e tre votate per alzata e seduta.

Frattanto essendo stata oggi stesso presentata la relazione sulla legge della dotazione della Corona, questa legge appena stampata, sarà posta in discussione anche a preferenza di ogni altra.

Quanto alla legge del credito fondiario, il presidente del Consiglio dei ministri ha fatto molte istanze perchè anch'essa venga posta in discussione nello scorcio della Sessione; ma la Presidenza non ha creduto di poter prendere una deliberazione in proposito, massime che la relazione non è ancora presentata e non si sa quando il sarà.

La Presidenza non omette di esprimere il proprio rammarico che non le sia possibile di proporvi di porre

2^a TORNATA DEL 31 LUGLIO

in discussione anche altre leggi, le quali sarebbero molto importanti, ma che attesa la necessità che molti o tutti hanno bisogno di riposo e di recarsi ai lari domestici, non è in modo alcuno sperabile che attualmente vengano condotte a fine.

Del resto, s'intende da sè, che se mai avremo libero un qualche interstizio, la Presidenza porrà in discussione taluna di quelle altre leggi di lavori pubblici che già sono iscritte all'ordine del giorno, e sulle quali probabilmente non avrà luogo grave discussione.

(Ricciardi, Cavour, Saffi ed altri deputati domandano la parola — Vivi segni d'impazienza.)

Avrà primo la parola il deputato Ricciardi; dopo è iscritto il deputato Minghetti.

RICCIARDI. Vedo con estremo rammarico che la concessione delle ferrovie di Sardegna non sia stata posta fra le leggi da votarsi.

Signori, il voto per le ferrovie di Sardegna non è solamente (*Rumori*) un voto economico, ma bensì un voto politico, il quale avrà un doppio significato: primo, cioè, che la Camera pensa oramai ad occuparsi davvero della Sardegna, finora così negletta; secondo, che col dotarla al più presto, e, se fosse possibile, per unanime acclamazione, di una rete di ferrovie, vuol dire all'Europa che pronti saremmo a sorgere concordemente in favore della Sardegna, ove mai prepotenza nemica volesse ritoglierci questa provincia italiana. (*Rumori prolungati*)

Debbo ora protestare contro la soppressione delle interpellanze domenicali (*Rumori e segni d'impazienza*) e contro la riduzione del tempo da consacrarsi alle petizioni. Signori, vi sono cento e più petizioni le quali aspettano da più di sei mesi. . . (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio, perchè gli stenografi possano raccogliere le parole dell'oratore. (*I rumori continuano*)

RICCIARDI. Vi sono in Torino cittadini italiani, i quali aspettano l'esito di alcune petizioni, e sarebbe veramente una delusione crudele per essi loro se tali petizioni non fossero riferite.

Quanto alle interpellanze, ve ne sono talune di grave momento, le quali non debbono essere pretermesse. (*Rumori di dissenso al centro ed alla destra*)

Io insisto quindi affinchè la Presidenza modifichi la sua proposta nel modo da me indicato.

PRESIDENTE. La parola è al ministro d'agricoltura e commercio.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Signori, confesso il vero che mi duole altamente di non veder compreso fra le leggi che debbono essere poste in discussione in questo scorcio di Sessione il progetto relativo all'unificazione delle monete, la cui relazione è stata presentata, credo, mercoledì; ed a quanto mi disse il signor segretario, sarà stampata e distribuita domani.

Io insisto vivamente perchè questa legge unificatrice sia posta in discussione, trattandosi di cosa altamente necessaria.

Ogni giorno nascono nelle provincie dei torbidi, delle perturbazioni a causa di questa difformità di monete. Coloro che sono stati nelle provincie meridionali sanno che danno abbia arrecato il non avere unificata la moneta, l'aver lasciato in corso monete dei Governi caduti.

Quest'unificazione è una necessità economica e politica, e siccome questa relazione è già stata presentata, siccome il voto degli uffici è stato unanime nell'approvare questa legge, e che quindi a riguardo di essa non potranno elevarsi grandi discussioni, io insisto perchè questa legge, la quale segna un'epoca nuova nella nostra unificazione. . .

Una voce a sinistra. Oh! oh!

PEPOLI, ministro d'agricoltura e commercio. Sì, mi permettano di dire che segna un'epoca nuova, perchè farà scomparire per sempre anche questa memoria delle nostre divisioni passate e delle nostre vergogne. (*Sì! sì! — Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Minghetti.

MINGHETTI. La Presidenza, quando ha preso in esame questa mattina quali fra le leggi in pronto si potessero mettere in discussione in questo scorcio di Sessione, era persuasa che il suo progetto non avrebbe potuto a meno di sollevare molte obiezioni; ma siccome dopo lungo esame è stata unanime nelle sue conclusioni, così essa intende di mantenere immutato e indiviso il suo programma che può essere dalla Camera rifiutato in complesso o accettato in complesso. (*Rumori a sinistra*)

Una voce. O modificato.

MINGHETTI. La Camera ha dato alla Presidenza l'incarico di esaminare i vari progetti che erano pronti per la discussione e di presentare la sua proposta. Questa proposta naturalmente può essere rifiutata, può essere surrogata da un'altra, ma è mio dovere il dichiarare che la Presidenza avendo unanimemente preso questa deliberazione, intende che la sua proposta sia posta ai voti in complesso e complessivamente, o rifiutata o accettata. (*Rumori*) Ciò non toglie, ripeto, che la Camera possa accettare qualunque altra proposta le piaccia. L'onorevole deputato Ricciardi si è lagnato che non si mettano in discussione le ferrovie della Sardegna. Certamente questo è un progetto interessante, ma del quale non è ancora stata presentata la relazione. Io potrei citare due altre leggi, le quali erano di sommo momento inquantochè erano dirette a far cessare una flagrante ingiustizia, e che nondimeno sono state dalla Presidenza poste fra quelle che non possono discutersi in questi giorni, voglio parlare di quella che veniva immediatamente dopo l'attuale, cioè la cessazione dell'imposta dei diciotto centesimi addizionali ai tributi diretti nei ducati di Parma e di Modena, e quella sul dazio-consumo. . .

DI CAVOUR. Domando la parola.

MINGHETTI. . . leggi importantissime entrambe e dirette, come dissi, a far cessare una flagrante ingiustizia. Nondimeno la Presidenza ha creduto di non metterle all'ordine del giorno per rendere la sua proposta

possibile ad attuarsi, imperocchè, se scambieremo i nostri desiderii colla possibilità, invece di votare tante leggi, non ne voteremo nessuna. Questo è stato il convincimento della Presidenza, la quale però esprime la speranza che le due leggi che ho testè accennate, e delle quali furono già distribuite le relazioni, saranno messe all'ordine del giorno per le prime alla riconvocazione futura.

Quanto al metodo della discussione la Presidenza ha accettato la proposta Saffi, proposta la quale non fa che ripetere ciò che l'anno passato fu dalla Camera praticato, che, cioè nella seduta del mattino si discutevano alcune leggi, altre si discutevano nella seduta della sera. Discutendosi quindi contemporaneamente due leggi, ne viene che contemporanea ne sia pure la votazione.

Io credo che gli onorevoli deputati che hanno sollecitato con tanta istanza e giustamente le ferrovie meridionali dovranno essere contenti che la Commissione proponga che sabato, al pomeriggio, se ne cominci la discussione.

Mi resta a dire una sola parola all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Io sono interamente d'accordo con lui sull'importanza della legge per la riforma monetaria, sono interamente d'accordo con lui ch'essa non darà luogo a molta opposizione, e, quanto a me, se dovesse venire in discussione, io sarei lieto di prendere la parola per sostenere il suo progetto (*Rumori*), ma dico che se si vuol riuscire a ciò che la Camera voti realmente alcune leggi, dobbiamo guardarci bene dal moltiplicarne il numero, perocchè la durata straordinaria di questa Sessione, e la stagione nella quale siamo, non ci permettono di sperare che la Camera rimanga a lungo riunita.

La legge per l'alienazione dei beni demaniali e quella del passaggio al demanio dei beni della Cassa ecclesiastica non ne formano, direi quasi, che una sola, e probabilmente la discussione generale sarà unica per entrambe. Mentre la concessione delle ferrovie meridionali impegna il tesoro per gravissima somma, le due leggi predette versano al tesoro mezzi per sopperire alle esigenze finanziarie.

Ma se vogliamo occuparci della maggiore o minore convenienza politica ed economica di tutti gli altri progetti, l'ordine del giorno perde la sua ragione d'essere, e la Presidenza, piegando il capo alle deliberazioni della Camera, deve avvertirla dei motivi che l'indussero alla proposta così ristretta. Infine ripeto che, qualunque siano state le differenze d'opinione fra noi, fu accettato a pieni voti l'ordine del giorno che presentiamo alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Di Cavour.

Voci. Ai voti! ai voti!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Mi permetta l'onorevole Minghetti che io rettifico una sua asserzione, che, a mio credere, non è esatta.

Egli ha affermato che le deliberazioni della Presidenza sono state prese ad unanimità di voti.

Se egli intende dire che l'ordine del giorno, che era già il risultato delle varie votazioni, è stato adottato ad unanimità, questo è perfettamente vero; ma se egli parla delle singole deliberazioni... (*No! no!*) sopra ciascun progetto, debbo dire che intorno a ciò v'è stato dissenso. L'unanimità nella deliberazione che era il risultato delle parziali deliberazioni precedenti era naturale. Poichè la maggioranza aveva eliminato alcuno dei progetti di legge che erano stati proposti per la discussione, si doveva all'unanimità votare per quei progetti che la maggioranza aveva ammessi. Così rettificato, od almeno così spiegato il fatto (poichè se il deputato Minghetti ha inteso la cosa in questo senso non è caso di rettificazione), ben si vede che unanimità non vi fu nell'ufficio della Presidenza.

Fu infatti proposto nell'adunanza della Presidenza di mettere all'ordine del giorno il disegno di legge relativo alla monetazione, ma la maggioranza non volle acconsentirvi, come saprà l'onorevole Minghetti, pel motivo che questa proposta di legge dovrebbe dar luogo ad una lunga discussione, mentre alcuni ritenevano invece che la discussione sarebbe stata brevissima. Quanto a me, ritengo pure che tale proposta non possa dar luogo a grandissima discussione, poichè tutti gli uffizi furono d'accordo nel proporre l'approvazione. E quando pure si dovesse impiegare una tornata per questo disegno di legge, l'importanza del medesimo è così grande, specialmente sotto l'aspetto politico, che io credo la Camera possa anche spendere una tornata di più, e i signori deputati trattarsi anche ventiquattr'ore di più in Torino per anticipare di tre mesi il beneficio di questa legge. Io quindi, malgrado il voto della maggioranza della Presidenza in questa parte, pregherei la Camera a voler mettere questo disegno di legge all'ordine del giorno.

Non istà quanto diceva l'onorevole Minghetti, che la Camera non possa far altro che accettare o respingere l'intero progetto della Presidenza; la Camera può anche modificarlo, ed in ciò non credo che la Presidenza se ne possa tenere offesa. Essa ha creduto, per non aggravare di troppo i lavori della Camera, che non fosse conveniente di metterlo in questo scorcio di Sessione all'ordine del giorno; ma io confido che la Camera, la quale vede l'urgenza della legge stessa, malgrado che la Presidenza non abbia stimato di ciò fare, vorrà comprendere questo disegno di legge fra quelli a discutersi imprescindibilmente prima del chiudersi della Sessione.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Domando la parola per una spiegazione di fatto che, spero, persuaderà la Camera della necessità di votare questa legge.

L'onorevole Minghetti deve conoscere che è in corso un contratto in Napoli per la coniazione di moneta d'argento, che questa deve farsi al titolo di 900. Si tratta di un'operazione di 12 milioni di lire; ora, se non si cambia titolo, l'onorevole Minghetti ben comprende che questa moneta appena coniatà verrà subito esportata con grave danno dello Stato, e che in questa coniazione lo Stato ci può perdere da 300 a 400 mila lire. Parmi

2ª TORNATA DEL 31 LUGLIO

dunque che valga ben la pena che la Camera spenda 24 ore di più per impedire allo Stato il danno che verrebbe dal ritardo di questa legge alle finanze.

Io prego pertanto l'onorevole Minghetti di voler ammettere che questa legge sia posta in discussione. Non mi farò certo a ripetere quanto ha detto testè l'onorevole mio collega il ministro dell'interno, ma insisto altissimamente nel doppio interesse e del paese e dell'erario.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha la parola per un fatto personale.

MINGHETTI. Sono altamente sorpreso e mi duole moltissimo che l'onorevole presidente del Consiglio sia entrato a discorrere delle deliberazioni prese nel seno della Presidenza. Io aveva già dichiarato che vi era stato da prima differenza d'opinioni, ma che alla fine il complesso della nostra proposta, la quale si compone di varie parti, era stato adottato all'unanimità. Io mantengo questa affermazione, ma non voglio seguirlo su quel terreno.

Vengo al punto essenziale. Ho detto e ripeto che la Presidenza, nel caso che una di quelle leggi che propone per l'ordine del giorno sia compiuta, e l'altra che la procede parallela non lo sia, si riserva la facoltà di introdurre una di quelle che non possono richiedere seria discussione.

Perciò spero che anche il progetto dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio potrà venir discusso. Ma come si farebbe a metterlo ora all'ordine del giorno quando non ne è ancora distribuita la relazione?

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Mi ha detto il segretario che domani potrà essere distribuita.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Neanche la relazione per le ferrovie meridionali non è distribuita.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Anzi, per questa bisognerà ancora aspettare qualche giorno, stante l'esame da farsi della nuova proposta.

MINGHETTI. Quanto a me io non posso dire di accettare o non accettare la proposta del ministro del commercio; bisognerebbe prima che ne parlassi coi miei colleghi coi quali fu presa la deliberazione.

Il concetto della Presidenza non è di escludere assolutamente il progetto che sta tanto a cuore al Ministero, poichè potrebbe venire la circostanza di votarlo, ma essa non credette di porlo all'ordine del giorno come non ne pose altri molti, importantissimi anch'essi, i quali mirano a far cessare mali gravi in alcune provincie. La Presidenza non ha posto mente che a due cose: da un lato l'urgenza di votare la gran rete delle ferrovie meridionali che imporrà allo Stato una forte spesa, dall'altro la necessità di dare allo Stato i mezzi di far fronte alle esigenze finanziarie. Tutto il resto le è sembrato dover cedere il passo a queste leggi, volendo assicurarne la votazione.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io propongo in emendamento di questa proposta della Pre-

sidenza che sia messa all'ordine del giorno anche la legge sull'unificazione monetaria.

PISANELLI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Ma pare che vi sarebbe un partito nel quale si potrebbero accordare la proposta della Presidenza e i desiderii giustissimi del Ministero. La Presidenza propone che le leggi siano discusse in varie tornate; ebbene, io pregherei la Camera di concedere, per un giorno, una tornata straordinaria, una terza tornata... (*Rumori generali di dissenso*)

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Il ministro di agricoltura e commercio ha proposto in via di emendamento che fra le leggi comprese nella proposta presentata dalla Presidenza si aggiunga anche quella dell'unificazione delle monete.

Pongo ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti la risoluzione proposta dalla Presidenza...

SALARIS. Chiedo di parlare.

RANIERI. Signor presidente, ho chiesto di parlare. (*Rumori*)

SALARIS. Io propongo che siano anche comprese in questa proposta le ferrovie della Sardegna. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Il deputato Salaris propone in via di emendamento che si comprendano anche le ferrovie della Sardegna.

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo doppia prova e doppia controprova, è rigettata.)

Il deputato Ranieri ha facoltà di parlare.

RANIERI. Poichè si tratta d'un mandato di fiducia, io accetto, anzi m'inchino innanzi alla risoluzione della Presidenza. Ma per l'onore e la dignità di tutta la deputazione napoletana io dichiaro e protesto che quando noi tutti avevamo data la nostra parola di non muoverci dal nostro posto se amendue le leggi non fossero votate, l'escogitato parallelismo era al tutto superfluo.

PRESIDENTE. Ha sentito l'onorevole Ranieri essersi dal deputato Minghetti testè osservato che in ciò non vi è punto di novità, perchè anche l'anno scorso, negli ultimi giorni della Sessione si tenne lo stesso metodo che oggi viene proposto.

Non si può dunque supporre che il parallelismo delle discussioni sulle tre leggi a cui si allude, e la simultaneità della votazione definitiva sulle medesime siano stati dalla Presidenza ideati per questo, perchè ella sospettasse della diligenza e delle buone intenzioni di qualunque siasi dei membri della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Io ho chiesto la parola per dichiarare che riconosco nel deputato Minghetti il diritto di portare il suo giudizio sulle varie leggi che sono presentate, ma non posso riconoscergli questo diritto quando parla in nome della Presidenza, quando in questa qualità si fa a portare a priori un giudizio sulle leggi.

Egli, parlando di una legge che divide le opinioni della Camera, l'ha chiamata una flagrante ingiustizia. Questa opinione la poteva emettere l'onorevole Minghetti come deputato, ma io respingo questo giudizio, ove fosse il risultato delle opinioni emesse dalla Presidenza, perchè essa non può pregiudicare le discussioni della Camera. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti. . .

RICCIARDI. Chiedo la parola. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Era inutile che si chiudesse la discussione se vogliono ancora prendere la parola.

RICCIARDI. Si tratta di un'interpellanza fatta al presidente del Consiglio rispetto alla scuola di Cuneo, alla quale esso presidente del Consiglio aveva promesso di rispondere. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Proponga un emendamento aggiuntivo.

RICCIARDI. Io propongo quale emendamento aggiuntivo che almeno a questa interpellanza sia riservato un posticino qualunque (*Ilarità e rumori*), e siccome la risposta dell'onorevole ministro provocherà probabilmente una controrisposta, io chiedo che si riserbi alla Camera la facoltà di rispondere al Ministero.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo del deputato Ricciardi, il quale propone che si ponga all'ordine del giorno anche le risposte del Ministero e le successive repliche relative allo scioglimento della scuola di Cuneo.

(Non è approvato.)

Il deputato Minghetti ha la parola.

MINGHETTI. Vi rinuncio.

CASTELLANO. Prego la Camera di consentire che sia anche incluso nell'attuale fissazione dell'ordine del giorno un altro progetto di legge che forse non darà luogo a discussione alcuna, ma che è di grandissima importanza; quello cioè che è stato proposto dal ministro guardasigilli per provvedere alla supplenza delle Corti d'assise. Trattasi di evitare lo sconcio che il corso della giustizia penale abbia, in mancanza di siffatti provvedimenti, a rimaner soffermato in talune parti del regno, e credo mio obbligo di coscienza, ed anche come membro della Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge, di richiamare la sollecitudine della Camera su cosiffatto argomento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Castellano, perchè sia messa all'ordine del giorno la legge relativa alle Corti d'assise.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti le determinazioni proposte dalla Presidenza circa l'ordine del giorno.

(Sono adottate.) (*Movimenti generali*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Paternostro ha la parola per presentare una relazione.

PATERNOSTRO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dal deputato Crispi per l'estensione alla Sicilia del decreto 22 ottobre 1860 del prodittatore di Napoli, riguardante il prospetto e l'introspecto delle case religiose.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SULLE CASSE DEI DEPOSITI E PRESTITI.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione della legge che venne sospesa. Siamo rimasti all'articolo 16.

“ Art. 16. Nel mese di dicembre di ogni anno sarà fissato dal ministro per le finanze, uditi i Consigli permanenti di amministrazione e la Commissione di vigilanza, l'interesse per le somme che saranno date a prestito nell'anno successivo. „

(È approvato.)

„ Art. 17. Gli amministratori delle Casse di depositi e prestiti, in seguito alle deliberazioni dei Consigli di amministrazione, procederanno alla stipulazione degli impieghi ed agli impieghi dei fondi con le norme che seguono. „

(È approvato.)

“ Art. 18. I fondi a disposizione dei Consigli di amministrazione delle Casse sono:

“ I fondi speciali di ogni Cassa;

“ I fondi assegnati alle Casse con ordinanza del ministro delle finanze. „

(È approvato.)

“ Art. 19. Sono fondi speciali delle Casse:

“ I depositi giudiziari;

“ I depositi volontari. „

Interpello ora il deputato Nisco, essendosi a questo punto riservato di proporre i suoi emendamenti. . .

Voci. È all'articolo 24.

PRESIDENTE. Tra gli emendamenti stati depositi al banco della Presidenza, vi è questo:

“ Sono fondi particolari delle Casse i depositi giudiziari ed i volontari. „

Dunque evidentemente quest'emendamento trova qui il suo luogo.

Ciò che il deputato Nisco abbia detto oggi, la Camera se lo ricorda, ma io leggo quanto egli ha mandato al banco della Presidenza. Egli ha mandato un emendamento composto di vari articoli, il primo del quale dice:

“ Il numerario deposto nelle Casse a titolo di deposito obbligatorio e volontario costituirà due specie di fondi.

Articolo che segue:

“ Sono fondi particolari delle Casse i depositi giudiziari ed i volontari.

“ Sono fondi comuni tutti quegli altri depositi prescritti dalla legge o da regolamenti. „

Una voce. Il deputato Nisco è assente, si proceda oltre.

PRESIDENTE. Io desidero che sia presente, perchè non possa lagnarsi che sia stata pregiudicata la questione.

(Entra nella sala il deputato Nisco.)

Avverto il deputato Nisco che ora siamo all'articolo 19; e siccome gli emendamenti da lui inviati al banco della Presidenza riguardano vari articoli, e tra questi l'articolo 19, così lo invito a spiegare la sua opinione.

NISCO. Spiegherò la mia opinione. Io ho parlato di fondi speciali delle Casse soltanto a proposito del come si doveva disporre di questi fondi, e non ho parlato del come questi fondi si dovessero formare.

Quindi è che, avendo l'onorevole ministro Depretis detto che questa questione si poteva rimandare ad altro articolo, io credetti di fare atto di riguardo verso l'onorevole ministro rimettendomi a lui per quando questa modificazione si dovesse introdurre nella legge, quando cioè, egli credesse opportuna l'introduzione del principio che le Casse potessero disporre dei loro fondi speciali senza l'intervento del ministro delle finanze.

Essendomi quindi rimesso all'onorevole ministro Depretis, credo farei cosa sconveniente ed illogica se tornassi da capo a proporre il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'abbandona dunque?

NISCO. Non l'abbandono, lo riservo.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Io non comprendo come mai, laddove l'articolo 19 fosse votato, riescisse possibile d'introdurre più tardi l'emendamento che mi pare sia in pensiero del deputato Nisco di proporre, emendamento somigliante ad altro da me proposto, e di cui ho già fatto cenno allorchè questa mattina ho avuto occasione di prendere la parola sulla questione.

Secondo il sistema da me proposto, si sopprimerebbero tre articoli del progetto ministeriale, vale a dire il 19, il 21 ed il 24. A questi tre articoli sarebbero sostituiti i due seguenti. In luogo dell'articolo 19 siccome è ora concepito io sostituirei il seguente:

« Sono fondi speciali di ciascuna Cassa i depositi giudiziari, volontari ed obbligatori fatti nella medesima. »

Indi rimarrebbe l'articolo 20 tale quale è nel progetto; e poscia sarebbe collocato l'articolo 21 cangiato in quest'altro:

« Il Ministero, esaminati i prospetti e le domande dei Consigli d'amministrazione, udita la Commissione di vigilanza, può fare assegnazione dei fondi eccedenti i bisogni del servizio d'ogni Cassa ai bisogni di altre Casse, salvo il caso in cui preferisca d'autorizzare l'impiego contemplato nell'articolo 25. »

L'articolo 24 poi rimane soppresso.

Se la Camera lo consente, brevemente spiegherò la economia di questa proposta.

La lunga discussione intorno ai due sistemi che si trovarono sempre in presenza nell'esame di questo progetto di legge ha avuto termine col voto della Camera,

che lascia esistere una Cassa centrale; ma le ragioni per le quali questa opinione ha trionfato (la Camera lo ha udito) sono state esclusivamente o almeno principalmente la necessità di raccogliere e centralizzare la contabilità delle sei Casse, la necessità di centralizzare la sorveglianza. Si è detto che non era menomamente una alterazione del naturale movimento dei capitali che si voleva operare, ma soltanto si voleva che la sorveglianza e la contabilità fossero unificate nel centro e nella sede del Governo. Ora noi avendo ciò deliberato, dobbiamo bensì rispettare l'esistenza della Cassa centrale, nel senso però che nulla debba opporre ostacolo al conseguimento di quello scopo che è stato nei termini anzidetti enunciato.

Vediamo però se l'articolo 19 e quelli che seguono, come sono oggi proposti, non trascorrono molto al di là dello scopo a cui si proclamò destinata la creazione della Cassa centrale dei depositi e prestiti.

Credo, o signori, che sia facilissimo di accorgersi che si eccede quello scopo, quando si vuole che per l'effetto di un artificiale concentrazione di capitali nella Cassa centrale dei depositi e prestiti vengano questi capitali spostati e ritolti a quelle Casse dove i deponenti liberamente prescelsero di versarli.

Invero, poichè si propone nell'articolo 19 che i fondi speciali di ciascuna Cassa sono soltanto i depositi giudiziari ed i volontari, esclusi i depositi obbligatori, voglia la Camera compiacersi di riflettere che per dichiarazione dello stesso onorevole ministro i depositi obbligatori rappresentano circa i 12 quindicesimi dei capitali depositati in queste Casse. Dunque l'articolo 19 produrrà questo effetto pratico, che cioè delle somme che saranno depositate per libera volontà dei deponenti in ciascuna Cassa soltanto 3 quindicesimi, cioè un quinto, costituiranno il capitale e la dotazione propria di ogni Cassa fuori della capitale, mentre gli altri quattro quinti, prelevati dai fondi delle Casse locali, verranno attribuiti a dotazione della Cassa centrale, oltre della massa delle somme che in quest'ultima direttamente si versino per depositi volontari, giudiziari ed obbligatori.

E si avverta ancora che i depositi giudiziari e volontari, essendo quelli che d'ordinario sogliono nel più breve tempo restituirsi, costituiscono il capitale meno atto a durevoli impieghi, e con essi a sovvenire ai bisogni delle popolazioni, in mezzo alle quali queste Casse particolari si trovano, e per ciò riducono la dotazione delle medesime non solo scarsa, ma pressochè effimera; dove che invece i depositi obbligatori provenienti dalle surrogazioni militari e dalle cauzioni, quelle specialmente che si danno per vaste intraprese debbono per anni ed anni rimanere giacenti forzatamente nelle Casse di depositi e prestiti, e quindi si prestano mirabilmente ad essere riproduttivi creatori di nuova ricchezza, opportuni gl'impieghi che possono essere immensamente utili e ricercati dalle popolazioni.

Laonde, se l'articolo 19 fosse votato nei termini in cui venne proposto, la massima parte dei capitali depo-

sitati nelle cinque altre Casse di depositi sparse in tutto il regno dovrebbe confluire in quella sola che si chiamò Cassa centrale, e che finora erasi protestato di volersi istituire solamente pel bisogno di assicurare la sorveglianza e l'unificazione della contabilità. Così questi capitali rimarranno nella Cassa centrale per essere distribuiti a disposizione del ministro.

Comprendo che, anche accumulati nella Cassa centrale, questi capitali potranno in qualche parte rifluire a beneficio delle singole provincie del regno. Ma non dispiaccia alla Camera avvertire che nell'articolo che immediatamente segue si trova scritto che, presentati al ministro delle finanze ed ai Consigli di amministrazione delle varie Casse i prospetti delle domande d'imprestito, il ministro rimane arbitro unico, assoluto, discrezionale della distribuzione di questi quattro quinti dei capitali depositi.

Egli dunque non ha solamente la facoltà di sorvegliare le operazioni delle singole Casse, facoltà che non è certamente nella mia intenzione di conténdergli, ma rimane inoltre il distributore dei dodici quindicesimi del capitale deposto nelle Casse esistenti nel regno, in quanto che deve giudicare quale sia il rapporto dei bisogni coi capitali richiesti dalle varie Casse e determinare in quale proporzione questi capitali debbano essere assegnati alle varie parti del regno.

Lascio da parte la considerazione che si accorderà, così facendo, al ministro per le finanze un immenso ascendente, anche dal punto di vista elettorale e politico, dappoichè ognuno comprende come, facendo noi leggi che potranno essere durevoli ed applicate da tutti i Gabinetti futuri, possono divenir perniciose quelle che conferiscano al ministro per le finanze l'esercizio della preziosa facoltà di permettere che una massa immensa di capitali sia piuttosto applicata ad una che ad un'altra Cassa, vada a fecondare l'industria, il lavoro, il movimento, la vita economica di alcune provincie piuttostochè di altre del regno, ponendosi con ciò nelle mani del Ministero uno stromento potentissimo, di cui può bene usare, ma in certi casi potrebbe anche abusare.

Ma vediamo piuttosto quale sarà l'effetto economico della legge di accentramento. È certo che i capitali, i quali sono depositati in una determinata Cassa, ordinariamente sono capitali di quelle provincie, al cui immediato servizio la Cassa fu destinata.

Quando si parla soprattutto dei depositi obbligatori, debbe aggiungersi che questi capitali nè anche rappresentano un risparmio, un eccedente, qualche cosa che non abbisogni a quelle popolazioni; ma è la legge, è il regolamento, è la necessità che costringe, per lo sperimento di certi diritti, o per l'esecuzione di certe convenzioni, ad eseguire questi depositi.

Se in ciascuna delle Casse è depositata una certa quantità di capitali, perchè non istabiliremo noi che questi capitali possano benissimo essere impiegati riproduttivamente e con preferenza in mezzo a quelle medesime popolazioni che li hanno forniti? Perchè creeremo nella legge un mezzo artificiale per ispogliare le Casse di Mi-

lano, Firenze, Bologna, Napoli e Palermo della loro dote naturale per trasportarla e concentrarla nella Cassa di depositi e prestiti della capitale del regno (sia Roma, sia Torino), cioè in quel luogo dov'è naturale che copiose saranno le domande, immensi i bisogni, e di tanto più scemerà la probabilità che il Ministero abbia a fare giusti assegnamenti di questi capitali alle provincie lontane, alle provincie più scarse di numerario?

Io trovo che nel progetto della Commissione è detto, nell'articolo 24, che quanto ai depositi giudiziari e volontari, essendo questi fondi speciali nel linguaggio del progetto, dovranno di *preferenza* essere applicati agli imprestiti che saranno deliberati ed indicati dai Consigli d'amministrazione delle rispettive Casse. Ora io domando, poichè riconoscete come giusto e legittimo questo diritto di *preferenza*, perchè mai esso debb'essere ristretto puramente ai fondi provenienti dai depositi giudiziari e volontari, cioè, soltanto ad una parte minima del capitale depositato, ed a quella parte che non può impiegarsi utilmente, attesa la probabilità di una pronta restituzione; e poi non si ha ritegno di violare questi medesimi principii di giustizia, e si nega l'applicazione dei medesimi alla più vasta e più importante massa di capitali, a quella che potrebbe più stabilmente trovare un impiego nel paese stesso dov'è stata raccolta e dove precisamente si trovava, lasciando invece che il ministro delle finanze ne possa a suo talento disporre?

Io credo che il principio economico di concedere alla autorità suprema governativa la minore ingerenza possibile nel creare uno Stato economico artificiale sia principio oramai accettato da tutti, e che non sia per rivo-carsi in dubbio da chiunque abbia in pregio le grandi dottrine economiche e specialmente quella libertà industriale che vedo professata dal Ministero.

Se dunque il Ministero mi persuaderà che gli è indispensabile di attrarre a sè l'esercizio di questa autorità, che senza di essa non sarebbe possibile l'istituzione, allora io sarò pronto a ritirare la mia proposta, ma finchè di ciò non mi sarò persuaso, finchè mi sembri che si tratti di introdurre nella legge un sistema artificialmente coattivo per obbligare i dodici quindicesimi del capitale a confluire nella Cassa centrale, salvo al Ministero di decidere poi se voglia concederlo piuttosto ad una che ad altra provincia, io dichiaro che non potrei assolutamente assentire alla proposta della Commissione e del Ministero.

Prego poi la Camera di considerare che sotto l'apparenza di creare sei Casse di deposito, in realtà noi, ritornando con indecoroso pentimento sul voto già dato dalla Camera, ormai non riusciremmo che nuovamente a crearne una sola. Togliamo le apparenze, e vediamo quale sarà la realtà; chiamiamo le cose col nome che loro spetta; se si adotta il progetto ministeriale, si dica allora che vi saranno sei agenzie succursali dell'unica Cassa di depositi e prestiti, di quella Cassa unica che il voto della Camera ha condannata.

Mantengo l'espressione, perchè certamente queste Casse speciali non potranno fare imprestiti senza la su-

2ª TORNATA DEL 31 LUGLIO

periore permissione, e non so perchè sia detto che gli elenchi delle proposte devono passare anche attraverso alla Cassa centrale.

Se questo dipende unicamente dalla unità della contabilità, io vi assento, e diffatti non ho proposto variazione di sorta nell'articolo relativo; ma se invece significa che ogni prestito, o il che torna lo stesso, gli elenchi dei prestiti, debbono ottenere l'approvazione ministeriale, e, ciò che è più, il ministro essere debba il solo distributore dei dodici quindicesimi dell'intero capitale; sia pur vero che si depositino e si restituiscano i danari in qualunque capoluogo di circondario, o presso qualunque Cassa subalterna, in tutti i casi non sarà men vero che poca differenza passerà tra il tesoriere che sta al capoluogo di circondario e le Casse particolari che risiederanno a Firenze, a Napoli, a Palermo ed in qualunque altra città. Non si saranno concentrate unicamente la sorveglianza e la contabilità; invece, col concentramento forzato dei capitali si sarà creata una Cassa gigantesca, impinguata coi capitali provenienti da tutte le provincie del regno; tutte le altre Casse non saranno che di vana apparenza, languenti, incapaci di sviluppo e dipendenti dal solo beneplacito del ministro delle finanze.

Sono queste le ragioni che m'inducono a sottoporre al voto della Camera il mio emendamento.

Del resto io confesso di parlare sotto il peso di un tormentoso dubbio che mi sono provato a vincere, specialmente dopo che il ministro dei lavori pubblici, che sostiene energicamente e valorosamente questo progetto di legge, mi ha assicurato che non credeva poter altrimenti condurlo innanzi, se non a condizione di quella favorita centralità, che invece io deploro e condanno. Ma che volete? Io debbo essere schietto e sincero; ma non sono riuscito a persuadermi. E quando egli, che ha ingegno e studio speciale dell'argomento, non ha saputo persuadermi, debbo conchiudere umilmente o che la mia intelligenza è insufficiente, o che debb'esservi troppa difficoltà a persuadere di quella verità me e gli altri deputati.

Quindi io prego la Camera di voler adottare il mio emendamento, il quale lascia intatta la Cassa centrale, ma la mantiene quale fu deliberata dalla Camera, e non le permette di impacciare l'azione delle altre Casse e di comprometterne la serietà e l'esistenza.

PRESIDENTE. Prego il deputato Mancini di mandare il suo emendamento al banco della Presidenza.

Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

VEGEZZI Z., relatore. Il deputato Mancini mi pare che non abbia tenuto conto nè delle proposte fatte dal deputato Allievi, nè dello spirito che risulta dall'intero contesto di tutte queste disposizioni, di maniera che egli colla sua proposta verrebbe assolutamente a produrre un effetto contrario.

Allorquando la Commissione, avendo nel suo seno eziandio il deputato Allievi, ha esaminate le proposte dello stesso deputato Allievi, prese particolarmente in considerazione il fatto che si era portato innanzi alla

Camera, cioè, che il più delle volte può accadere che la maggiore quantità di depositi possa affluire dove minore è il bisogno di fare prestiti; essa convenne che questa era la ragione per cui tanto nel progetto del Ministero, quanto in quello della Commissione si lasciava al Ministero di determinare, tra le diverse domande di prestiti, quali dovessero essere accolte.

A questo sistema dei due primitivi progetti si faceva opposizione, dicendo che le somme provenienti dalle diverse provincie dovevano preferibilmente essere adoperate nei bisogni delle provincie medesime.

Ma allora si veniva osservando: quando noi avremo accolto questo principio, la Cassa stabilita nella città dove ha sede il Governo si troverebbe ricchissima di molti depositi particolarmente dipendenti dalle cauzioni che si vogliono prestare dagli impiegati, dalle cauzioni che si devono prestare da coloro che prendono a fare contrattazioni col Governo; per dodici quindicesimi di più poi, siccome sono alimentati i mezzi della Cassa dalle surrogazioni militari, l'accidente poteva far pingue una Cassa, la quale fosse in minor bisogno delle altre. Per combinare i due sistemi si venne a dire: riteniamo come fondi speciali quelli che sono propri ad una determinata località e i depositi giudiziari che per lo più stanno nella categoria dei depositi obbligatori. Relativamente poi a tutti gli altri depositi che dipendono o da surrogazioni militari, o veramente da cauzioni prestate per ragione d'impiego, o da convenzioni fatte col Governo, siccome l'assegnarli a quelle Casse in cui si fanno materialmente porterebbe senza ragione un vantaggio ad una di esse a scapito delle altre, e particolarmente un vantaggio alla Cassa che si trova stabilita nella città ove ha sede il Governo, appunto per mantenere una ragione di eguaglianza si è detto: questi fondi formeranno fondi comuni, i quali non rimarranno nè punto nè poco affetti alla Cassa centrale, ma vi staranno in deposito a disposizione del Governo, aspettando l'assegnamento che a ciascheduna Cassa sarà poi fatto dal Ministero in ragione dei rispettivi bisogni. . .

BROGLIO. Domando la parola.

VEGEZZI Z., relatore. . . che sono rassegnati ai Ministeri dalle rispettive domande delle Casse medesime. In questa maniera il deputato Mancini dice che si viene a fare un'ingiustizia.

A me pare al contrario che sia il modo di tenere una ragione di uguaglianza tra le diverse Casse.

Egli teme che il Ministero in questa maniera venga a conseguire una soverchia autorità, della quale possa facilmente abusare.

Ma egli è impossibile stabilire *a priori* le norme con cui sia assolutamente legata la mano al ministro.

Del resto, noi dobbiamo ritenere che v'è anche una Giunta di vigilanza, la quale è composta di sei membri nominati per una metà dalla Camera elettiva, e per l'altra dalla Camera dei senatori, di maniera che questa supposizione, che il Ministero sia per abusare del suo potere, è assolutamente eliminata per mezzo di questa Giunta.

Laonde, se noi volessimo ridurre a fondi speciali i fondi che materialmente vengono depositati per qualsiasi causa in una data Cassa, avremmo questa sola conseguenza, d'impinguare straordinariamente la Cassa speciale che è stabilita nella città in cui ha sede il Governo, e portar via dalle Casse particolari stabilite in altre città quelle cauzioni medesime che si potrebbero dare al Governo per contratti d'opere che si facessero in quelle provincie dove sono le Casse, e si verrebbe così ad introdurre una disuguaglianza, senza tener conto nè punto, nè poco dei bisogni in cui le diverse Casse versassero.

Era dunque un'assoluta necessità per poter dare un appagamento a coloro che credevano che i depositi volontari, i depositi fatti in dipendenza di contestazioni giudiziarie vertite in una determinata provincia, fossero adoperati in prestiti fatti nelle provincie medesime, quantunque per avventura in altre provincie si trovassero comuni e stabilimenti che avessero bisogni relativamente maggiori.

Ma per quanto riguarda i fondi comuni, pei quali non si poteva assolutamente fare l'assegno prendendo norma dalla materialità del posto in cui il deposito veniva fatto, non si poteva pigliare altre norme di assegno, fuori quella di attribuire al Ministero la facoltà di farne l'assegnamento e moderare poi l'arbitrio del Ministero per mezzo della Commissione di sorveglianza. Questa sicuramente (a meno che si voglia supporre che anch'essa voglia permettere al Ministero che abusi di questa sua autorità cosa si può dire moralmente impossibile); questa, dico, sarà arra e garanzia al paese che la partizione si farà, avuto riguardo ai rispettivi bisogni delle Casse ed alle preferenze che la natura delle opere a cui sono destinati gli prestiti medesimi possano meritare sopra bisogni di una entità minore. Quindi la Commissione non può a meno di respingere la proposta fatta dal deputato Mancini come quella che verrebbe assolutamente a rompere tutta l'armonia dei nuovi lavori che la Commissione componeva d'accordo col deputato Allievi, onde dare un qualche appagamento al desiderio che le somme provenienti da determinate località avessero una destinazione di prelazione ai bisogni di quelle località stesse, ma nel medesimo tempo non si stabilisse un principio che avrebbe fatto una prelazione immeritata a Casse speciali nella città dove ha sede il Governo, e lasciasse al contrario luogo a quella partizione che è la più ragionata a norma dei rispettivi bisogni in cui le Casse si possono trovare.

BROGLIO. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO. Preferisco che parli prima il signor Broglio, poichè io discorro nello stesso senso del signor Vegezzi.

BROGLIO. Se io ho ben raccolto l'argomentazione dell'onorevole Vegezzi, qui abbiamo a fronte due sistemi, di cui le parti si sono stranamente cambiate.

L'onorevole Mancini venne a presentare i suoi emendamenti in nome della libertà od almeno del discentra-

mento; l'onorevole Vegezzi li sostiene in nome dell'accentramento, cioè della distribuzione, dell'equa distribuzione dei fondi fatta da parte del Governo, senonchè l'argomentazione dell'onorevole Vegezzi, essendo poi stata desunta, in massima parte, dal fatto che, a suo giudizio, ammettendo la proposta Mancini, la Cassa centrale di Torino assorbirebbe una quantità di fondi che non le apparterebbero, la sua argomentazione da accentratrice che pretendeva di essere, diventerebbe, per così dire, discentratrice.

È uno scambio di parti curioso che si verrebbe a fare nella discussione di questo emendamento.

Io richiamo la discussione ai suoi veri principii. È la grande, è la solita questione dell'accentramento e del discentramento; che cosa vogliono gli accentratori?

Essi dicono: se noi lasciamo la disposizione dei fondi al caso della nascita dei depositi, se lasciamo che i fondi siano disponibili là dove i depositi sono nati, noi ci rimettiamo alla ventura, noi troveremo Casse che hanno dei depositi senza avere bisogni corrispondenti, e le quali non potranno provvedere ad altre Casse che hanno invece bisogni senza avere depositi.

È molto meglio sostituire a quest'opera del caso la opera seria e regolatrice del Governo, il quale distribuirebbe i fondi secondo i bisogni.

Questo è l'argomentazione degli accentratori.

Che cosa dicono i discentratori?

Questo è il perpetuo sistema che vuol sostituire l'artificio alla natura delle cose, che vuol sostituire il regolamento alla libertà, che vuol accumulare tutto in un centro, perchè da quel centro tutto si torni a distribuire: è, insomma, il famoso principio del governar sempre e ogni cosa, principio che, non c'è caso, porta in germe il socialismo, il falanstero e tutte quelle altre conseguenze ultime dell'accentramento.

Se fosse vero che i fondi nascenti in una Cassa fossero destinati a morire là, che non si potessero muovere più di là, allora vedrei una ragione per sostituire a questa fortuna cieca un qualche criterio regolatore.

Ma si lascia pur sempre questo criterio regolatore, poichè è detto che tutte le volte che queste Casse abbiano eccedenza di depositi sopra il bisogno, debbano riferirne all'autorità perchè da questa sia stabilito se debbano darli ad altre Casse, od impiegarli in altro modo come è previsto dall'articolo 25, ed è pur detto che se hanno certe Casse bisogni maggiori dei depositi, possono ricorrere appunto a quella tale autorità, perchè metta a loro disposizione i depositi che crescono in altri siti.

Dunque, in ultima analisi, l'opera regolatrice del Governo si rispetta anche dai discentratori, si rispetta subordinatamente all'opera spontanea della natura delle cose. Io non mi posso capacitare di questo fatto costante che vedo sempre accadere; tutte le volte che si fanno delle discussioni generali, nessuno osa sostenere il principio dell'accentramento assoluto; tutte le volte poi che si vengono a fare delle discussioni speciali, in casi pratici, allora il discentramento è il disordine; ammesso il

2ª TORNATA DEL 31 LUGLIO

discentramento, non c'è più regola; insomma si mettono in campo mille ragioni, per le quali il discentramento diventa un'utopia, da non applicarsi in nessun caso, in nessun luogo, bensì da rispettarsi sempre in teoria e nelle formole generali.

Una voce. (Ironicamente) Ed è già molto. (*ilarità*)

BROGLIO. Io che amo il discentramento in pratica come in teoria, insisto negli emendamenti proposti dall'onorevole Mancini. Faccio un'ultima osservazione riguardo a quell'argomentazione, desunta dall'articolo 37, che cioè una grandissima parte di questi depositi provengano da cambi militari, e che per conseguenza sarebbe un grave disturbo per l'autorità militare se dovesse mettersi in corrispondenza con tutte queste Casse figgiali o almeno provinciali; ebbene, questo è subito evitato; niente osta che l'autorità militare si mantenga in corrispondenza unicamente colla Cassa centrale. Siccome alla Cassa centrale mettono capo necessariamente tutti gli specchi statistici, tutte le contabilità delle varie Casse, è naturale che la Cassa centrale potrà benissimo rispondere alle domande dell'autorità militare, senza che vi sia bisogno che essa mantenga una corrispondenza con tutte le altre Casse dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. L'onorevole Broglio ha voluto riportare questa discussione alla tesi già abbastanza famosa dell'accentramento e del discentramento.

Io gli domando perdono se ripeto ancora qui che mai questione scientifica fu posta più fuori di luogo come questa a proposito delle Casse di depositi e prestiti. Essa non ci entra per nulla. . .

BROGLIO. Si dice sempre così.

VALERIO. Ma io lo dimostrerò, e condurrò l'onorevole Broglio sopra tale terreno dal quale, forse, sarà difficile che possa sfuggire malgrado tutta la sua abilità e tutto il suo ingegno.

Io domando a quelli che combattono l'esistenza della Cassa centrale a nome del discentramento: perchè piuttosto che applicandosi a rendere potenti le Casse regionali, perchè piuttosto di far ciò non rivolgono i loro sforzi a levar via la disposizione dei fondi della Cassa dal Governo? Perchè nessuno di quelli che combattono la Cassa centrale come Cassa accentratrice, come Cassa pericolosa per l'influenza ministeriale, come poco fa diceva l'onorevole Mancini, come Cassa che dà i mezzi di un arbitrio, di un'influenza politica e via dicendo, come ripeteva l'onorevole Broglio, perchè tutti questi signori non vi propongono e non vi hanno proposto mai di mantenere la Cassa centrale, ma di levare la disposizione dei fondi raccolti nella medesima dal Governo? Questa sarebbe la vera via di discentrare, se questa questione fosse combattuta con vero intendimento di mettere in atto il principio scentratore, come pretendono gli onorevoli che hanno finora parlato.

BROGLIO. È questo il terreno?

VALERIO. Sicuro. Questo è il terreno, verremo ad avvicinarci molto di più e a darci battaglia aperta.

Gli onorevoli Broglio e Mancini hanno ben chiara-

mente manifestato colle loro parole quello che vogliono. Essi vogliono che i fondi, che i danari nati, per dir così, in una regione nel compartimento della Cassa, siano infeudati al compartimento della Cassa stessa.

Ecco il vero principio a cui conduce la proposta degli onorevoli Broglio e Mancini. E dirò qui schiettamente che, se per un lato comprendo come il primo degli onorevoli preopinanti possa fino ad un certo punto considerare come opportuno questo sistema, non riesco certamente a capire come vi si possa adagiare il secondo, guardando alla questione dal punto di vista degli interessi che egli sostiene.

MANCINI. Domando la parola.

VALERIO. Io francamente dichiaro che se potessi in qualunque modo rendere la Cassa centrale più potente di mezzi, duplicarne, cioè, triplicarne i fondi, ben poco m'importerebbe che questa Cassa fosse a Torino o a Pechino, la questione non è del sito dove la Cassa ha da esistere, ma è questione dei fondi di cui essa può disporre, e dello scopo a cui questi fondi si possono dirigere.

Se voi avete una Cassa centrale, ponete davanti alla medesima la questione fra due comuni richiedenti, ed allora sulla bilancia non verranno a pesare più i diritti d'origine dei fondi, ma la preferenza dovrà accordarsi ai diritti che derivano da maggiori bisogni.

La questione finora non fu mai di buona fede nettamente abordata e discussa.

E di passaggio, notate bene, o signori, che i deputati che sostengono la potenza effettiva della Cassa centrale appartengono alle provincie nelle quali i bisogni non sono, relativamente ad altre provincie, i più grandi; notatela bene.

Se voi costituite potente veramente di mezzi la Cassa centrale, davanti ad essa esisterà di preferenza il diritto che deriva dal bisogno, e davanti ad essa non avranno più peso le considerazioni di luoghi, di origine, di deputati e simili. Quanto poi a dare in mano al Governo queste Casse, se i discentratori non amano che sia il Governo, propongono allora di affidarne la disposizione dei fondi nella stessa raccolta ad un corpo scelto dai Consigli provinciali, dal Parlamento od in altro modo; ma insomma non dipendente dal ministro. Allora ci troveremo in una vera questione di scentramento, ed allora su quel terreno quando vi si mettano di proposito io son disposto a seguirli con buona volontà.

L'onorevole Broglio dice: ma se fosse vero che i fondi fossero infeudati al compartimento delle Casse avreste ragione; ma nella legge è scritto che il *superfluo* di ogni Cassa si potrà chiamare, derivare o versare nelle altre Casse. Ma, io vi domando: vi sarà mai superfluo in una delle Casse compartimentali? Di buona fede, signori, vi sarà mai questo superfluo? Le direzioni compartimentali non troveranno mai dei bisogni nella sfera dove il raggio benefico dell'azione della Cassa si spande, non troveranno nulla da vivificare, nulla da aiutare, nulla da fare? È ben certo che queste verseranno del super-

fluo nella Cassa centrale. I soccorsi delle altre Casse li potete scrivere nella legge, ma non arriverà mai che ne abbiate.

In questo modo quell'istrumento potente, utile, se riunito, se rafforzato con molta affluenza di danaro, voi lo avrete fatto a pezzi, voi avrete creato in sua vece degli strumenti compartimentali che nei grandi bisogni non vi serviranno.

E non vi serviranno ora specialmente in cui è più sentito il bisogno di soccorrere ai comuni, alle provincie specialmente le meridionali, i mezzi di fare le opere pubbliche necessarie, di sviluppare il commercio, di creare il lavoro, di soddisfare alle esigenze che più stanno da vicino all'individuo per sollevare a sua volta l'iniziativa privata. E questa è la precipua ragione per cui tanto insistette il Ministero sull'urgenza della legge. Ma se voi dividete in sei pezzi la potenza di danaro che si può esprimere colle parole di trenta, quaranta, cinquanta milioni, ogni pezzo compartimentale vi rappresenterà solo un sesto della potenza totale.

Queste ragioni che derivano logicamente dalle ragioni poste avanti dall'onorevole Mancini e sviluppate dall'onorevole Broglio, vi debbono, a mio avviso, condurre precisamente nella sentenza opposta a quella che essi hanno formolata; ma oltre a queste considerazioni...

BROGLIO. Non basta?

VALERIO. Mi perdoni l'onorevole Broglio, non basta ancora.

Oltre a queste considerazioni che io sentiva proprio il bisogno di esporre, perchè vanno al fondo vero della questione, v'ha una considerazione essenzialissima che deriva dalla natura di alcuni di questi fondi, che sparpagliati non solo diventerebbero meno utili, meno fruttiferi, ma produrrebbero inconvenienti gravissimi nell'amministrazione.

Questi fondi, l'ha già detto il ministro della guerra, e lo ripeto, questi fondi sono quelli che provengono dai surrogati militari.

Non so se tutti i membri di questa Camera conoscano precisamente come si fa il servizio dei fondi dei surrogati militari.

Qualunque individuo chiamato al servizio militare può, secondo la legge, surrogare pagando una data somma al Governo.

Questa somma serve al Governo per pagare un surrogato che ricava egli stesso dai militari che hanno compiuto la loro ferma, e che vogliono continuare nel servizio. Questo fondo del surrogante va in una cassa e seguita virtualmente il militare che ha surrogato in tutto il tempo del suo servizio; egli deve poter ricevere i frutti di questa somma dovunque egli si trova; egli dee poter ricevere la somma tuttavolta che il tempo della surrogazione sia terminato, poichè, come creditore, ha diritto di esigerla.

Suppongasì che un individuo di Palermo voglia surrogare, egli versa a Palermo nella cassa della tesoreria provinciale la somma fissata, stipula colle autorità militari la relativa convenzione, e per lui tutto è finito.

Ma questa somma da quel punto è diventata proprietà del surrogante, ponete un Bolognese, di stanza a quel di a Milano.

Egli è ben chiaro che dovunque sia chiamato quel surrogante, dovunque viva, dovunque cessi dal servizio, od avvenga eziandio che muoia, l'ufficiale d'amministrazione del reggimento in cui il medesimo si trova, o venga a passare in altro corpo, debbe mantenere la relativa contabilità che colla Cassa centrale si fa per mezzo del quartier mastro generale.

Ma colle casse dipartimentali o regionali (ed è chiaro bene che col sistema dei nuovi discentratori si verrà pure alle provinciali, o forse alle circondariali), come si potrebbe mantenere cotale contabilità? Come ricevere o trasmettere i fondi?

Ed inoltre è bene evidente che l'amministrazione del fondo dei surrogati, fondo dell'armata, non può farsi con varie casse senza andare incontro a spese, a difficoltà, ad imbarazzi di ogni sorta.

Io ho detto che quando avete disfatta la Cassa centrale, e creato l'ente nuove della Cassa dei depositi e prestiti pel solo ed esclusivo compartimento, voi dovrete andar poi eziandio alle provinciali, nè là pur forse vi potrete arrestare. E con ciò non solamente voi avrete spezzato nelle mani dello Stato un mezzo utilissimo, specialmente nelle attuali circostanze, un mezzo potentissimo per isviluppare l'industria privata, l'industria dei comuni, soprattutto dei più bisognosi, ma avrete ancora creato varie amministrazioni inutili, ed una nuova complicazione nell'amministrazione più essenziale del paese, com'è quella della guerra.

Notino i signori discentratori di ogni cosa, che tutto quello che era possibile di fare in materia di scentramento nell'amministrazione della guerra fu fatto, e molto utilmente. I comandi militari, i compartimenti separati o suddivisi nei vari subcentri dello Stato; le più importanti disposizioni, tutto quello che non era di assoluta necessità di ritenere a centro fu discentrato.

Ma tutto ciò che riguarda la contabilità, tutto ciò che riguarda disposizioni di fondi, nessuno mi vorrà negare essere cose che hanno bisogno di unità di amministrazione.

Lo stesso onorevole Broglio lo affermava; se non che egli crede potersi conservare l'unità di amministrazione avendo molte Casse.

Ma questa non è che questione di forma; la questione più importante, quella su cui richiamo tutta l'attenzione della Camera, è questa: che gli onorevoli oppositori della Cassa centrale, mentre si chiamano fautori dello scentramento, riescono invece (non dico che lo vogliano di proposito) ad essere infeudatori nella regione, del danaro nato nella regione; invece di lasciare che, davanti all'unica Cassa, la sola misura dei sussidi sia il bisogno, essi vogliono che oltre a questo entri la misura dei diritti che derivano dall'origine del danaro.

Se questa misura risponda a quel certo liberalismo di principio da cui derivano i discentratori il loro sistema, io lascio alla Camera il giudicarlo.

2ª TORNATA DEL 31 LUGLIO

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Panattoni.

PANATTONI. Mi astringe a chiedere la parola l'onorevole preopinante quando diceva, che dai decentratori si andava a creare un ente regionale, che si andava ad infeudare i capitali nel luogo dove erano raccolti, e che ivi sarebbesi sempre trovato qualche bisogno locale per erogarli. Invece la Camera intenderà che i capitali e tutti gl'interessi economici, mentre appartengono alla provincia che li produce, nulla hanno di regionale in quel senso semipolitico cui finalmente alluderebbe l'onorevole Valerio. I capitali e tutti gl'interessi economici appartengono a quelle popolazioni che seppero occuparsene; esse veramente li crearono e ne fruiro fin qui, e non dovrebbero perderne o darne altrui il beneficio; esse sono padrone di depositarli e d'impiegarli come e dove meglio loro talenta.

È verissimo che vi sono alcuni depositi, i quali, per ragioni di suprema necessità e pubblico servizio, non potrebbero farsi dovunque. Ed io ammetto che i depositi obbligatori, e affidati allo Stato, non possano amministrarsi e ripartirsi, se non che sotto la guida o direzione del Governo. Ma tranne cotesta eccezione, più o meno grandi che ne siano gli effetti, io non posso accettare la teoria dell'onorevole Valerio, il quale chiama infeudati i capitali, sol perchè si lasciano a beneficio di coloro ai quali più naturalmente e più giustamente appartengono.

Ma, aggiungeva l'onorevole Valerio, così facendo, voi non soverrete ai grandi bisogni. Se vi sarà una eccedenza in alcune località, mai potrà verificarsi che quei capitali eccedenti sofferiscano ai bisogni delle provincie le meno fornite.

Quest'obbietto, o signori, è più specioso che reale; è un obbietto che moralmente non potrebbe farsi, perchè include la diffidenza contro le amministrazioni locali, quasi che non fossero creazioni del Ministero, e non potessero intendersi con lui, ed anzi fossero capaci di rifiutarsi all'utile impiego delle loro eccedenze in una provincia diversa.

Se noi volessimo diffidare cotanto delle cinque Casse fra le sei che va ad istituire la legge, io vi domando: perchè vorreste voi che si accordasse invece cieca fiducia all'unica Cassa centrale e al Ministero sull'impiego delle somme depositate in quelle Casse? La fiducia non si neghi ad alcuno, ma si rispetti la soddisfazione degl'interessati e la prerogativa delle Casse stabilite nelle rispettive località.

Io sul principio della discussione di questa materia ho domandato schiarimenti circa il titolo ed ufficio della Cassa centrale; ed ho sentito dire dall'egregio relatore che bisognava stabilire questa Cassa unicamente per ragioni di servizio e per certe incumbenze veramente centrali; ma che però le attribuzioni e gli uffici della Cassa centrale si regolerebbero a suo luogo.

Il luogo è venuto: ma che? A questo luogo vorrebbsi che la Cassa centrale fosse tutto, e che la Cassa centrale assorbisse le prerogative di ogni altra Cassa; sicchè a

questo luogo appunto è sorta una disputa, sulla quale la Camera deve portare tutta la sua attenzione per le gravi conseguenze che si potrebbero incontrare.

Se errasse il potere centrale nel distribuire il rinvestimento dei deputati, e nel decretare quali imprestiti debbano farsi e quali no, questo errore porterebbe nientemeno che allo spoglio degl'interessati, ai quali meglio appartiene il collocare, assicurare ed amministrare la quota dei depositi obbligatori assegnata loro dalla Cassa centrale, e la massa dei depositi volontari nelle provincie ove i capitali si sono raccolti.

Se all'opposto l'errore si commettesse dall'amministrazione locale, a che cosa porterebbe? Non porterebbe altro che un danno locale, ma non un'ingiustizia, perchè non assorbirebbe, non ispglierebbe e nulla toglierebbe ad alcuno.

Nè dica l'onorevole Valerio che si toglierebbe l'ingerenza del Governo: no, gli resta la direzione superiore, la distribuzione del fondo comune, ossia dei depositi obbligatori da farsi nella Cassa centrale, e gli resta poi la guida della contabilità e dei sindacati.

Molto meno dicasi che dalla differenza dei depositi ne deriverrebbe una disuguaglianza di rinvestimenti tra le diverse provincie; ciò nulla ha di strano, perchè deriva dallo stato naturale e reale delle cose, ossia dall'esservi provincie più ricche e meno ricche. Altronde, se non erro, l'onorevole Mancini nella sua proposta ha prevenuto l'obbietto, ed ha fatto qualche parte anche alle provincie meno ricche. Egli ha detto che le eccedenze delle provincie più ubertose e dove i bisogni sono minori, potrebbero, in forza di disposizioni del Governo, impiegarsi in sovvenzioni alle altre provincie. Quando dunque la questione sia ridotta su questo terreno, a cui la riduceva l'onorevole Mancini, anzichè una disuguaglianza odiosa, parmi che subentri una certa fraternità tra provincia e provincia; talchè le amministrazioni locali, d'accordo col Governo, potranno intendersi sopra la cifra eccedente ai bisogni delle provincie più floride, onde rinvestirla d'accordo nei bisogni delle provincie meno provviste.

Ma l'assunto dell'onorevole Valerio è un'esagerazione dell'accentramento, inquantochè tutto subordinerebbe al beneplacito del Governo e della Cassa centrale. Egli allontanerebbe la probabilità dei depositi volontari nelle Casse provinciali, pretendendo che dovessero rinvestirsi quasi a modo di comunismo in quelle località diverse alle quali il Governo volesse accordare gl'imprestiti. Ma io non credo potersi permettere che si arrivi a tanto da consentire che i capitali delle diverse località restino a disposizione del Governo e della Cassa centrale.

Io quanto a me non posso accordare la mia adesione, e fin d'ora dichiaro che darò piuttosto il mio voto all'emendamento dell'onorevole Mancini.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

Voci. Ai voti!

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Io non posso

a meno di dire ancora alla Camera alcune cose sulla proposta dell'onorevole Mancini.

Comincerò a notare che il deputato Mancini ha rimesso in campo la questione capitale che si è discussa lungamente quando venne al Parlamento questo disegno di legge e che fu risolta.

BROGLIO. Si è sempre riservata.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Mi perdoni; non fu riservata. Quando la Camera ha deciso che vi dovesse essere una Cassa centrale, ha implicitamente risolta la questione. Ora che cosa viene a proporre l'onorevole Mancini? Egli propone all'articolo 19 che siano fondi speciali delle Casse i depositi giudiziari, volontari ed obbligatori fatti nelle medesime. Ma quali saranno allora i fondi della Cassa centrale? Adottato il suo emendamento, la Cassa centrale non ne avrà punto di fondi dei quali possa disporre.

BROGLIO. Avrà la contabilità.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. La prego di tacere. Non interrompa.

BROGLIO. Interrompe anche lei.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Io non la interrompo quando parla.

PRESIDENTE. Non interrompa nessuno, che è meglio di tutto.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Dunque torno a ripetere che la proposta dell'onorevole Mancini rimette in campo tutta l'economia della legge.

L'onorevole Allievi quando ha proposto il suo sistema ha cercato una via di conciliazione, ed ha designato due categorie di depositi.

Alcuni depositi, secondo il suo giudizio e secondo quello che parve alla Commissione, si credettero di tal natura da ritenersi come depositi locali, sui quali per conseguenza si dovesse lasciare una maggiore ingerenza alle amministrazioni delle diverse Casse; e sono appunto quelli che provengono dai depositi giudiziari e dai depositi volontari.

Noti l'onorevole Mancini che fra i depositi volontari non ci sono solamente i depositi dei privati, ma anche quelli che possono farsi volontariamente dai comuni che hanno dei fondi eccedenti i loro bisogni, e che vogliono impiegare nella Cassa. Questi non costituiscono sicuramente la più gran parte degli introiti della Cassa, ma costituiscono una somma ragguardevole. Se ben si pensa, questi depositi sono di tal natura che possono ragionevolmente ritenersi prevalentemente, appartenere alle singole località. Ma, i depositi, perchè bisogna pur venire a questa questione, i depositi che costituiscono l'introito principale della Cassa, le surrogazioni militari e i fondi delle amministrazioni militari e le cauzioni, sono di tal natura da farsi considerare come depositi locali? No certamente. Io prego la Camera di avvertire seriamente alla natura di questi depositi che costituiscono la dotazione dell'armata, come si dice in Francia, e il patrimonio dei soldati. Di questo patrimonio chi ne ha la responsabilità, chi ne è il solo debitore? È lo Stato. Se lo Stato ne ha egli solo la intera responsabilità, pare

a me che abbia anche il diritto di averne intera l'amministrazione. Notate che a questi depositi si corrisponde un interesse assai inferiore di quello che il soldato potrebbe ricavare se impiegasse diversamente questi fondi.

Ora perchè la legge vuole che il soldato sia contento di questo profitto, di questo interesse minore? Lo fa unicamente per una considerazione superiore di ordine pubblico, lo fa perchè considera che la sicurezza in parte compensa il soldato di questo minor profitto ma soprattutto perchè il soldato come obbedisce ad un dovere assai maggiore, ad un obbligo assai più grave, come è quello di esporre la vita per la difesa del paese, e di far quel duro mestiere che si chiama la vita del soldato, gli impone anche l'obbligo di tenere questo piccolo peculio in serbo nelle casse dello Stato a disposizione del Governo. Ma se il Governo sottopone il soldato a questo sacrificio, non è che ad una condizione, ch'esso ne possa fare il reimpiego per oggetti di ben evidente e comprovato interesse pubblico.

Ora si tratta di vedere in che modo il reimpiego di queste somme può farsi più convenientemente a vantaggio del pubblico. Forse lasciandone l'amministrazione in mano ad amministrazioni parziali, le quali, una volta costituito con un patrimonio loro proprio, come ha osservato giustamente l'onorevole Valerio, non penseranno mai di avere eccedenza di fondi. Bisogna aver ben poca conoscenza dell'umana natura per credere che riservata alla Cassa centrale la sola facoltà di disporre di quello che sopravanza alle Casse speciali, queste non debbano comportarsi in modo da lasciare ben poco alla Cassa centrale.

Io credo, quando si adotti la proposta Mancini, che ben difficilmente, o signori, verrà il caso in cui le Casse speciali quando accolgano tutti i fondi, non trovino altrettanti bisogni per tutti erogarli. Ed allora, che cosa avverrà?

Allora avverrà che di questo patrimonio del soldato, che costituisce la dotazione quasi intiera della Cassa, sarà fatta una distribuzione inegualissima nelle varie parti dello Stato, mentre invece il Governo, considerando i mezzi e ad un tempo i bisogni, può disporre di quelli in modo da farne uno stromento potente per accrescere la prosperità generale.

Voi avrete facilmente, o signore, una ripartizione ineguale e spesso arbitraria e ben lontana dal corrispondere agli scopi a cui deve necessariamente corrispondere questa istituzione.

L'onorevole deputato Broglio diceva che in questo modo, con questa specie d'accentramento, come egli lo chiama, si va verso il socialismo, si trasforma lo Stato in falansterio e si fa il più dannoso di tutti gli accentramenti.

A me pare molto più vizioso il sistema propugnato da chi sostiene l'autonomia di tutte queste diverse Casse, le quali, senza l'ingerenza ed il controllo del Governo, sottraendosi alla vigilanza della Commissione suprema di vigilanza nominata dal Parlamento, avrebbero la più

larga facoltà di disporre del patrimonio del soldato in quel modo che loro sembrerebbe più conveniente.

Ma come mai si può ammettere questo sistema, come mai si accetterà questa dottrina?

Io l'ho detto già la prima volta che venne in discussione questo progetto di legge. Chi proponesse in Francia che i 160 o 170 milioni che costituiscono la dotazione dell'armata dovessero essere amministrati da cinque o sei centri autonomi tra di loro, e sottratti in certa guisa alla dipendenza del Governo, proporrebbe, o signori, una cosa che non credo di esagerare chiamandola ridicola.

La legge impone quei sacrifici al soldato, ma, lo ripeto, ad una condizione, alla condizione cioè che l'impiego di questi fondi sia fatto in modo da corrispondere allo scopo della istituzione, in modo da portare la maggiore quantità di bene possibile; e questo non può farsi, o signori, se voi dividete questi fondi in modo che in una parte del regno non corrispondono ai bisogni, e in altra parte sovrabbondino.

Dove sovrabbondano si creeranno facilissimamente dei bisogni fittizi, nei quali si erogheranno i fondi senza una corrispondente utilità.

Del resto, ve lo ripeto, o signori, amministrativamente fu già dimostrato che è impossibile che l'amministrazione della guerra, che il ministro della guerra riconosca altri che lo Stato come debitore ed amministratore.

Dunque bisognerebbe sempre accentrarne l'amministrazione. In quanto ad assumerne la responsabilità, sapete voi che cosa mi risponde il ministro della guerra quando nelle conferenze su questa Cassa chiedo la sua opinione intorno al modo che alcuni vorrebbero adottare di erogare il prezzo delle surrogazioni militari?

Egli mi risponde che sarebbe costretto di venire a chiedere immediatamente alla Camera una legge apposita colla quale si creasse una Cassa per le surrogazioni militari. Allora questa Cassa delle surrogazioni militari sarebbe sotto la sua garanzia, sotto la sua dipendenza; essa sarebbe amministrata direttamente dal ministro della guerra che è il naturale tutore del soldato e il difensore degli interessi dell'esercito, ed avrebbe anche il vantaggio di vederne i fondi erogati più utilmente pel soldato stesso, ed in modo che non vi possa mai essere dubbio che gli interessi del soldato possano essere compromessi.

Ma, o signori, se tutte queste amministrazioni separate, le quali facilissimamente saranno condotte nella loro amministrazione con norme e viste diverse, come sono pur troppo differenti ancora le opinioni delle varie parti del paese, ma allora non si comprometteranno facilmente questi interessi?

L'onorevole Panattoni dice niente di male se comprometteranno il patrimonio del soldato; si tratta d'interessi locali, e la giustizia nelle amministrazioni deve considerarsi come una giustizia locale. Ma quando sarà compromesso il patrimonio dell'esercito, quando il prezzo delle surrogazioni sarà perduto, perchè i prestiti non

siansi fatti per avventura con tutte le cautele necessarie, chi dovrà sopportarne le conseguenze? Certo non altri che lo Stato. (*Interruzioni del deputato Mancini a bassissima voce*)

Ma domando perdono all'onorevole Mancini: la sua proposta ha due scopi: egli vuole che di preferenza gli imprestiti sieno fatti dalle amministrazioni locali e che il Governo non abbia la disposizione se non dell'esuberanza dei fondi. Ma quando tutti i fondi saranno compromessi, quando sarà compromessa la dotazione dell'esercito e non vi sarà modo di apportarvi rimedio, in questo caso chi risponde? È il ministro per le finanze, sono le finanze dello Stato.

Ora stando le cose in questi termini è impossibile che per questi fondi si venga ad adottare un sistema diverso da quello che fu finora tenuto in tutti gli altri paesi, cioè di riunire questi fondi, quanto alla contabilità, quanto alla pertinenza ed agli atti d'alta amministrazione in una Cassa unica e centrale. Ma del resto, se a questi inconvenienti si contrapponessero dei vantaggi, io capirei; ma quali vantaggi si contrappongono? Quali sono i risultamenti nell'interesse generale di questo cambiamento nell'organismo della Cassa?

Signori, il vantaggio della Cassa dei depositi non consiste tanto nell'assicurare i depositi fatti, consiste nell'impiegare questi depositi in modo utile alla generalità del paese. Nelle vecchie provincie questo si è verificato.

I depositi invece di giacere inoperosi nella Cassa, invece d'investirsi nei fondi pubblici onde servire ad uno scopo che ha la sua importanza, ma non ha eguale utilità, furono invece in pochi anni nella somma di 30 o 40 milioni convertiti in opere pubbliche. Ma se questo non avviene, se l'erogazione di questi fondi è abbandonata a viste diverse, allora cessa gran parte del vantaggio delle Casse.

Del resto lo scopo a cui mirate, della libera gestione di una parte dei fondi, non lo ottenete col sistema del Governo? Ma voi l'ottenete egualmente. Per la libertà e l'autonomia della Cassa in quanto ai fondi speciali, voi avete una soddisfazione più che sufficiente, inquantochè una parte degli introiti che si aumenteranno col progredire della civiltà e collo svolgersi della ricchezza nazionale verranno a costituire un fondo considerevole per modo da rendere soddisfatte le esigenze delle singole località, le quali avranno fondi particolari di cui potranno liberamente disporre.

Del resto, qual è l'interesse a cui deve mirare attualmente questa istituzione?

L'interesse è ben manifesto; noi attualmente colla Cassa dei depositi come è adesso istituita che cosa vediamo? Vediamo che abbiamo fondi di cui non possiamo disporre, ci sono quattro milioni di fondi infruttuosi, mentre i bisogni non si manifestano nell'eguale proporzione in tutte le provincie. Ciò dimostra anche che nelle antiche provincie del regno e nelle provincie dell'Italia superiore non c'è un bisogno di opere pubbliche come in altre parti del regno.

Una volta istituita ed estesa l'azione di questa Cassa

a tutto il regno, il Governo farà un uso arbitrario di questi fondi?

È egli supponibile che il Governo userà parzialità per una o per altra parte? Ma è così grande il numero e la quantità dei bisogni a cui è d'uopo provvedere e sono tanti i controlli posti sull'arbitrio del Governo da questa stessa legge che non c'è il menomo dubbio che egli possa abusare della facoltà che gli viene attribuita sopra questi fondi. Noi sappiamo tutti che le opere comunali e provinciali di cui è grandemente sentito il bisogno sono in gran numero nelle provincie meridionali: vi sono già delle domande di prestiti considerevoli; una sola provincia ha fatto domanda d'un prestito di quattro milioni. Abbiamo dei comuni nell'Umbria i quali fanno istanze vivissime onde sia presto attivata la Cassa dei depositi, ed ho l'onore d'assicurare la Camera che là dove si sentono questi bisogni non si sottolizza molto sul modo col quale verrà stabilita la Cassa perchè si sente il bisogno e si guarda ai risultati, e si vuole e si chiede che la Cassa possa funzionare e che se ne possano ottenere gli impieghi necessari per le opere più utili e più urgenti.

Questo è lo scopo a cui si mira; a questo scopo soddisferete voi meglio, signori, spezzando questi fondi che debbono rimanere sicuri e sacri perchè provenienti dalle surrogazioni militari, sminuzzandoli in vari centri e facendoli dispensare da diverse amministrazioni, o non otterremo noi meglio lo scopo riunendoli sotto la mano del ministro delle finanze, sotto la mano di un'amministrazione unica, sotto la vigilanza di una Commissione nominata dal Parlamento, col controllo della pubblicità, col giudizio che il Parlamento deve pronunziare annualmente su questa amministrazione?

Io credo che, posta la questione in questi termini, non possa essere il menomo dubbio sulla sua soluzione. Chi voglia provvedere regolarmente in tutte le parti del regno a misura dei bisogni, non a misura della ricchezza, bensì a misura dei più urgenti bisogni per mezzo di questa istituzione, deve preferire il sistema del Ministero.

Del resto, per quanto sia spiacevole cosa, a me corre obbligo di dichiarare che il Ministero, quando l'emendamento Mancini fosse adottato, vedrebbe talmente sconvolta l'economia della legge, talmente modificati i suoi principii, talmente contraddittorie alcune delle sue parti essenziali, che in verità non si sentirebbe più il coraggio di sostenere la discussione di questo progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 19 proposto dal deputato Mancini, che sarebbe così concepito:

“ Sono fondi speciali di ciascuna Cassa i depositi giudiziari volontari ed obbligatori fatti nella medesima. „
(Dopo doppia prova e controprova, l'articolo 19 proposto dal deputato Mancini è rigettato.)

Pongo ai voti l'articolo 19 della Commissione.

(È approvato.)

“ Art. 20. Gli amministratori delle Casse, in seguito alle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione rasse-

gnano ad ogni bimestre alla Cassa centrale per essere sottoposti al ministro per le finanze il prospetto dei depositi ricevuti, il preventivo di quelli a restituirsì, l'elenco delle domande di prestito debitamente giustificate, la richiesta all'occorrenza per assegnazioni ulteriori di fondi, e le proposte di impiego dei fondi giacenti. „

NISCO. Già innanzi dichiarava che avrei parlato sul mio emendamento quando me lo avrebbe indicato l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Io certamente non diffido che egli non me l'avrebbe indicato a tempo. Però, siccome in occasione dell'articolo 19 si è fatta una discussione la quale davvero la considero estranea e fuori posto, perchè era in discussione se dovevano entrare i depositi delle surrogazioni militari nei fondi speciali, io credo mio debito di proporre il mio emendamento alla discussione dell'articolo 20, e mi penso che l'onorevole ministro, a cui certamente piace la franca discussione, non avrà opposizione in contrario, massime perchè trattasi di discutere quello che io proponevo fin da principio, cioè che le Casse speciali avessero la disposizione dei fondi loro proprii, vale a dire di quei fondi che secondo l'articolo 19 ora votato sono formati di depositi giudiziari o depositi volontari. Di questi fondi, io dico, ne debbono avere la disposizione le Casse speciali, mediante il loro amministratore, e sul parere conforme del loro Consiglio di amministrazione, senza bisogno di arrivare fino al ministro per sapere del come ed a chi si debbono fare i prestiti.

Come ben vede l'onorevole ministro, questo non sarebbe che un attrito, un macchinismo senza scopo e senza utilità, meno quella di far perdere il tempo al Ministero che potrebbe applicare ad altro con vantaggio maggiore. Un ministro certamente da Torino, e speriamo presto da Roma, non potrà conoscere meglio delle amministrazioni locali della bontà del prestito e della sua utilità rispetto al paese.

L'onorevole Valerio diceva poco fa che coloro i quali hanno parlato di accentramento e discentramento non hanno saputo trovare il mezzo di staccare dal Ministero delle finanze questa amministrazione e formarne una davvero autonoma. L'onorevole Valerio forse non era presente il giorno in cui fu iniziata questa discussione: allora io dissi appunto che collo stabilire questo sistema di Casse di depositi e prestiti all'uso francese era un dare al ministro delle finanze un ufficio di banchiere, e fargli fare cosa al di fuori della sua missione e che non entra per nulla nelle funzioni governative.

VALERIO. Sono d'accordo.

NISCO. In quella occasione io diceva che sarebbe stato molto più utile di studiare quali erano le istruzioni che si trovavano in Italia per vedere se ad alcuna di esse poteva annettersi il servizio della Cassa di depositi e prestiti. E qui segnalava il Banco di Napoli.

Ora, prima di rigettare la proposta relativa al Banco di Napoli, mi pare che per lo meno si dovrebbe avere la cortesia di studiare a fondo l'istituzione del Banco stesso.

Io però diceva di non mettere innanzi questa proposta, perchè vedeva benissimo che essa...

2^a TORNATA DEL 31 LUGLIO

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Domando la parola.

NISCO. . . non poteva essere discussa se non in un sistema generale e non per via di emendamento. Ciò sarebbe stato un sorprendere la Camera, o un perdere il tempo introducendo in una discussione legislativa una discussione accademica; io disdegno il primo mezzo e mi auguro di non cader mai in nessuno fuorviamento arcadico.

Dunque non si mancò di proporre un mezzo; ma una volta che la discussione si doveva aggirare sulla proposta che ci aveva fatta il Governo, quella di Casse di depositi e prestiti, l'onorevole Valerio può essere di contraria opinione, ma non deve disprezzare quella degli altri suoi colleghi, i quali pensano che quelle Casse di depositi e prestiti, anche ammesse come una necessità, sono nonpertanto costituite con quegli elementi, coi quali si costituiscono le istituzioni di credito. Ora le istituzioni di credito non possono allignare in un paese, come sa l'onorevole Valerio, se non quando diventano locali; poichè non vi può essere credito, nè prestito, quantunque desso sia imperfettissima operazione di credito, se non riposa su cognizioni e mezzi locali.

Diceva benissimo dunque l'onorevole Mancini: voi quando non date un'azione indipendente a queste Casse locali, che cosa ne fate? Ne fate delle agenzie, cioè di quelle agenzie, di cui si serve il credito fondiario per poter fare le sue operazioni.

Quindi volendo stabilire queste Casse di depositi e prestiti, volendo che fossero una istituzione feconda, è necessario di dar loro la libertà.

Per quanto si possa contare sul principio della centralizzazione, contro il quale io mi faccio debito di non parlare, perchè altrimenti andrei contro la votazione della Camera, onore che lascio agli altri; per quanto si voglia ammettere questo principio, non si deve negare che esso diventa meno pericoloso a misura che è meno esteso, ed a misura inversa si fa più utile. Siano adunque le Casse speciali al più indipendenti, se volete, o signori, che siano economicamente e finanziariamente più feconde.

In quanto poi al conto che debbono le Casse dare, e in quanto a tutto ciò che potrà abbisognare per giunta onde corrispondere alle dimande dei prestiti, questo dipenderà da rendiconti trimestrali o semestrali che si faranno alla Cassa centrale ed alla Commissione di sorveglianza. Quindi io credo che in quest'articolo si debba stabilire quello che ho già annunziato nel mio emendamento, che, cioè le Casse debbono avere l'amministrazione e la disposizione dei loro fondi.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

NISCO. Debbo ancora dare un chiarimento di fatto.

Ho l'obbligo di dichiarare che l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio presente se ne occupò tanto che ha avuto la bontà di vedere, studiare ed esaminare tutti gli scritti che gli ho comunicati su questo importante obbietto.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io non voglio entrare nella discussione sollevata dall'onorevole Nisco; ma risponderò soltanto ad una parola diretta al Ministero.

Egli ha detto che il Ministero studiasse la questione del Banco di Napoli.

NISCO. Non mi sono rivolto per ciò al Ministero. Se vuol discorrere è padrone.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io assicuro l'onorevole Nisco che si è dal Ministero profondamente studiata la questione del Banco di Napoli, e non sarà certamente il Ministero attuale che vorrà distruggere quella istituzione così benemerita del regno napoletano.

VEGEZZI Z, relatore. Il desiderio espresso dall'onorevole Nisco mi pare che trovi un appagamento in questo disegno di legge. Egli vorrebbe che gli amministratori delle singole Casse, sentito il parere del Consiglio permanente esistente presso di loro, disponessero dei prestiti fra coloro che li domandano, e questa è precisamente la disposizione che è contenuta nell'articolo 17 del progetto di legge, imperocchè l'articolo 20 non parla che della distribuzione che il Ministero fa dei fondi comuni, i quali risultano dai depositi di surrogazioni militari e dagli altri depositi obbligatori che non sono speciali. Del resto, dopo fatta quest'assegnazione, la determinazione di dare in prestito più ad un comune che ad un altro, più per questa che per quell'opera, è assolutamente lasciata agli amministratori, i quali si determinano senza dipendenza dal Ministero, sentito il voto del Consiglio permanente di amministrazione.

Egli dunque desidera che sia fatto ciò che il disegno di legge propone precisamente al Parlamento di fare. Io non vedo quindi in che maniera si possa fare una modificazione per conseguire quello che è già proposto, e che è anzi una delle principali innovazioni che si portarono col secondo progetto compilato d'accordo col deputato Allievi e colla Commissione sul progetto primitivo, tanto su quello proposto dal ministro Bastogi che su quello della Commissione. Imperocchè in quei primi disegni le accettazioni delle domande dei prestiti dipendevano dal Ministero, laddove ora sono lasciate interamente agli amministratori ed ai Consigli di amministrazione. Basta per convincersene leggere questa disposizione:

“Dietro l'ordinanza ministeriale (che è quella della assegnazione dei fondi disponibili per tutte le Casse) gli amministratori delle Casse, previe le deliberazioni dei Consigli di amministrazione, hanno facoltà di stipulare i prestiti in favore dei comuni e dei corpi morali.”

Ciò che è conseguente al principio già stabilito nell'articolo 17, cioè che “gli amministratori delle Casse di depositi e prestiti, in seguito alle deliberazioni dei Consigli di amministrazione, procederanno alla stipulazione degli imprestiti ed agl'impieghi dei fondi.”

VALERIO. Posso assicurare all'onorevole Nisco che io era appunto alla Camera quand'egli sviluppava la teoria che oggi ha voluto ripetere, e torno a dire ora quel che ho già detto prima, e che pensava anche allora, cioè

che a quel modo io capisco il discentramento. Ma io ripeterò ancora che non posso capire quello che oggi si chiama discentramento, che per me non è altro che uno spezzamento di un ottimo strumento in piccoli pezzi poco meno che inutili. Se voi volete il discentramento, disponete che la distribuzione dei fondi si faccia, non dal ministro, ma dai Consigli provinciali, o da una Commissione nominata dal Parlamento; ma non dividete, non mettete a pezzi queste Casse, rendendo poi necessaria per ogni operazione di questi singoli pezzi l'approvazione del Ministero. Questo è il gran sistema, questo è il risultato definitivo che si vuole onorare col nome di discentramento.

Tutto ciò non riesce ad altro che ad un vero spezzamento; ma aggiungerò ancora un'altra considerazione.

La Cassa dei depositi e prestiti rappresenta in fin dei conti una grande Cassa di mutuo soccorso delle provincie dello Stato.

Or bene, signori discentratori, volete voi impedire la costituzione di qualunque Cassa di risparmio e di beneficenza? Voi dovreste, volendo esser logici, rivolgervi ai membri delle società private, che accentrano insieme i loro mezzi per giovarsene nei dì del bisogno, voi dovreste dimostrar loro che bisogna invece discentrarli per renderli utili; che meglio sarà che ciò che esce dalla tasca dell'individuo non possa esser volto a bene di altro individuo, e tutte quelle altre teorie che a proposito di questa Cassa vennero sviluppate.

In questo modo non so se voi date alle parole *accentramento e discentramento* il loro vero senso, e se voi seguite quei principii da cui queste parole hanno acquistato un valore economico ed un valore politico di qualche importanza.

RESTELLI. Sono ben lieto di aver udito dall'onorevole relatore della Commissione qual è il significato vero del complesso di questi articoli relativamente alle disposizioni dei fondi speciali delle Casse di deposito.

In verità qui sta la vera quistione d'accentramento o discentramento, come accennava l'onorevole Valerio. La questione di accentramento e discentramento, relativamente alle Casse dei depositi e prestiti, non la so vedere altrove che nella facoltà più o meno limitata da assegnarsi al Ministero piuttosto che alle amministrazioni delle Casse locali nella erogazione dei fondi che affluiscono alle medesime.

Ora è importante assai che fino a concorrenza dei fondi speciali delle Casse sia detto in modo esplicito che la loro disposizione spetti alle singole amministrazioni delle Casse dei depositi e non al Ministero.

L'onorevole relatore ci ha detto che questo è veramente il concetto della Commissione, e me ne rallegro. Ma io mi permetto di osservargli che il concetto stesso non risulta chiaramente dalla locuzione negli articoli a cui ha fatto riferimento l'onorevole relatore nel suo ultimo discorso.

Ed infatti all'articolo 20 è detto che le amministrazioni delle Casse debbano rassegnare ogni bimestre alle Casse centrali per essere sottoposti al ministro delle fi-

nanze, il prospetto dei depositi ricevuti, il preventivo di quelli da restituirsì, l'elenco delle domande di prestito *debitamente giustificate*, ecc., il che pare voglia significare che le amministrazioni locali non fanno che proporre i prestiti, e che anzi devono anche giustificare le loro convenienze per mettere (almeno questo mi pare lo scopo) per mettere il ministro in situazione di poter deliberare se acconsenta o no ai prestiti proposti.

Il dubbio da me elevato trova ulteriore appoggio nelle locuzioni adoperate negli articoli 21 e 22, essendochè nell'articolo 21 è disposto che il ministro, sui prospetti e sulle domande dei Consigli d'amministrazione, udita la Commissione di vigilanza, fa l'*assegnazione definitiva* dei fondi disponibili per tutte la Casse; il che vorrebbe dire che fa l'assegnazione definitiva e quindi delibera anche sui prestiti. E nel successivo articolo 22 è detto che, dietro l'ordinanza ministeriale gli amministratori delle Casse, previe le deliberazioni dei Consigli di amministrazione, hanno facoltà *di stipulare i prestiti*.

Ora la facoltà di meramente stipulare i prestiti può essere considerata meramente esecutiva della approvazione prontamente data dal ministro per le finanze.

Non è adunque reso chiaramente il concetto dell'onorevole relatore, cioè che siano le amministrazioni locali chiamate a deliberare intorno ai prestiti.

Quando saremo all'articolo 22 proporrò che le facoltà delle amministrazioni locali abbiano la facoltà *di deliberare* intorno ai prestiti in favore dei comuni e dei corpi morali.

Spero che il signor relatore della Commissione accetterà tale proposta, affinchè ogni dubbio sia rimosso intorno al concetto ora da lui chiaramente espresso, sul quale richiamo specialmente l'attenzione della Camera, perchè ripeto qui trovarsi veramente la questione d'accentramento o discentramento, come ben disse l'onorevole Valerio, e spero che, se porremo chiaro il concetto nella legge, avremo vinto, almeno su di questo punto, la questione del discentramento.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge per una tassa uniforme sulle carte da giuoco, testè approvato dal Senato con alcune modificazioni al progetto che la Camera aveva alcuni giorni fa approvato.

Ho pure l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge sui marchi da bollo, anche testè approvato dal Senato.

Tutti i deputati sanno quante lagnanze si sono elevate contro la legge di bollo per la necessità di dover portare gli atti che debbono essere sottoposti al bollo, od al *visto* per bollo ad un dato ufficio, ove tante volte si trova una grande quantità di persone, ove qualche volta bisogna aspettare due o tre giorni per avere un bollo straordinario od un *visto* per bollo.

2ª TORNATA DEL 31 LUGLIO

Inoltre la Camera, in occasione della discussione della legge sul bollo, ha votato un ordine del giorno invitando formalmente il Ministero a studiare se non vi era mezzo di sostituire dei marchi, come dei francobolli per la posta. Il Ministero si è preoccupato molto di quest'argomento, ed ha presentato al Senato un apposito progetto di legge che ha testè ricevuto la sua sanzione.

Io non intendo già di pregare la Camera di voler modificare in alcuna guisa le deliberazioni che ha prese sui disegni di legge che vuole esaminare, ma in questo caso io mi permetterei di pregare la Camera a volere sabbato, per esempio prima di entrare in seduta, esaminare un momento negli uffici questi disegni di legge.

PRESIDENTE. Siccome domani non vi è seduta che al tocco, si potrebbero esaminare domani.

SELLA, ministro per le finanze. Ma temo che domani non vi sia riunione degli uffici.

PRESIDENTE. Sì! sì! vi è riunione.

SELLA, ministro per le finanze. Ma, essendo il primo del mese, forse si rinnoveranno gli uffici. (*No! no!*)

PRESIDENTE. No, non si rinnovano.

Una voce. E quando potrà essere stampata?

SELLA, ministro per le finanze. Sarà stampata questa notte, spero, essendo una cosa breve.

Tolti questi scrupoli potrebbero benissimo domani gli uffici e le Commissioni che da questi fossero elette osservare, essendo questa cosa di non grave momento, poichè i principii furono già ammessi da questo ramo del Parlamento e dall'altro ramo, se con una semplice lettura potesse la cosa essere ammessa, e dare così al Governo il mezzo di ovviare ad un inconveniente che è gravissimo, e che è, uno di quelli i quali hanno resa più impopolare la legge sul bollo.

PRESIDENTE. Se il signor ministro lo credesse, si potrebbe mandare alla stessa Commissione. Sono due i progetti?

SELLA, ministro delle finanze. È vero, sono due. Uno

delle carte da giuoco, il quale, come propone il presidente, si potrà benissimo mandare alla stessa Commissione. Io lo confesso non mi permetteva di fare istanza a questo riguardo per tema di essere tacciato di indiscrezione.

TORRIGIANI. Come relatore di quella legge, domanderei se le variazioni arrecate dal Senato sono molte.

SELLA, ministro per le finanze. Sono pochissime.

TORRIGIANI. Allora si potrà votare, e questa legge farà cessare un lamento, che il signor ministro conosce molto bene, degli industriali medesimi.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi due progetti di legge. Quanto a quello delle carte da giuoco sarà inviato alla stessa Commissione che già l'aveva esaminato; e l'altro domani sarà stampato e distribuito agli uffici.

Ora, ritornando alla legge in discussione, siamo all'articolo 20.

TORRIGIANI. Io intendo proporre un emendamento al medesimo.

Voci. È tardi. A domani!

PRESIDENTE. Si rimanderà a domani.

Pregherei l'onorevole Torrigiani di presentare il suo emendamento alla Commissione.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani al tocco:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla istituzione di Casse di depositi e prestiti;

2° Discussione del progetto di legge per modificazioni alla legge sul reclutamento dell'esercito.

Comitato segreto alle ore 9 della sera pel seguito della discussione del bilancio della Camera per l'anno corrente.

Seduta pubblica per relazione di petizioni.